

STOCK

COGNAC MEDICINAL - FERNET

Panerolio.

OLIO PURISSIMO D'OLIVA VERGINE SUPERIORE

Listino prezzi
Al consoci dell'A.N.A.

DAMIGIANE

da kg. 15 netto al kg. L. 5,80
da kg. 20 " al kg. L. 5,70
da kg. 25 " al kg. L. 5,60
da kg. 30 " al kg. L. 5,50
da kg. 40 " al kg. L. 5,40
da kg. 50 " al kg. L. 5,30

FUSTI

da kg. 100 netto al kg. L. 5,20
da kg. 200 " al kg. L. 5,—

SAPONE BIRO TIPO MARSIGLIA
Garantito puro 72% Qualità finissima
Massimo rendimento ed economia.

Casse Kg. 25 con 63 pezzi di gr. 400 L. 72
Casse Kg. 25 con 50 pezzi di gr. 500 L. 72
Casse Kg. 50 con 125 pezzi di gr. 400 L. 128
Casse Kg. 50 con 100 pezzi di gr. 500 L. 128

CONDIZIONI DI VENDITA

Damigiane, fusti e casse gratis — Porto franco — Pagamento contro Assegno Ferroviario — Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 al kg.

Il Tipo Panerolio è olio purissimo d'oliva di prima scelta; oltre alla garanzia sulla bontà e genuinità del prodotto, il suo prezzo Vi permette un sicuro risparmio nell'acquisto.

PREMIATO OLEIFICIO

VITTORIO PANERO

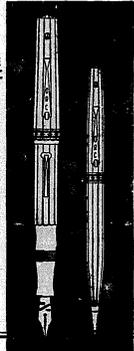
CONDIVISIONE ASSOCIATA

ONEGLIA
Imperia



Le penne e le matite che tutto il mondo elegante usa

IMPAREGGIABILI GARANTITE A VITA



Modelli normali

Modello DORIC

Matite da L. 1,00

Matite da L. 1,15

Penne da L. 1,50 in più

Penne da L. 50 in più

EVERSHARP DORIC

IL VERO REGALO MODERNO UN GIOIELLO

ROMA Tel. 64.067
Largo Tritone, 164

Ristorante Gallinaccio

Il miglior ritrovo dopo teatro
Aperto tutto la notte

Sconto speciale ai Soci dell'A. N. A.
prop. Antonio Torzani

TRIPLE SEC LUXARDI

Il migliore Panettone

si fabbrica e si vende solo alla

Pasticceria "Italia"

del socio **CASSINA FELICE**

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20-268

SPEDIZIONE OVUNQUE

IMPRESA COSTRUZIONI ROMEO CARMELO MILANO (130)

Via Polidoro da Caravaggio, 25 - Telefono N. 90-789

sensazionale novità del 1933

Il più perfetto separatore delle onde

Selettività Purezza



Il PIX si applica con facilità su tutti gli apparecchi a galena, ad accumulatori e su quelli alimentati dalla rete, con o senza antenna esterna.

Col PIX aumentate la selettività e date al vostro apparecchio quella desiderata.

Fissato il PIX sulla antenna o terra e la stazione locale o la disturbatrice resta completamente eliminata; migliorando le stazioni potenti avrete delle perfette audizioni.

Col PIX regolate anche il volume, aumentate la purezza di tono e diminuite i disturbi.

Provate il PIX e sarete soddisfatti ed entusiasti come lo sono tanti radioascoltatori che l'abbogarono.

Prezzo L. 22

Si applica ovunque vaglia; contro assegno L. 4 in più per spese

Esposto alla Mostra della Radio di Milano e di Bruxelles.

Adoperare il supporto PIX per rendere più comodo l'uso del PIX - Prezzo L. 4

Adoperare l'Antenna invisibile PIX che equivale ad una antenna esterna. Posa istantanea. - Prezzo L. 25

Trasformatori di potenza

MILANO - Ing. Am. SCIFIO - Via Sidoli, 1 - Tel. 262-119 - MILANO

Acqua di Roma

antica efficacissima provata specialità per ridonare ai capelli e barba bianchi in pochi giorni, i primitivi colori biondo, castano o nero morato senza macchiare la pelle e la biancheria. Bottiglia 300 grammi, sufficiente per oltre due mesi, franco di posteggio, L. 10 anticipate, presso Ditta Poleggi Nazzareno - Piazza Maddalena, 50, Roma.

Per le vostre scarpe da sci, servitevi direttamente dalla:

PREMIATA CALZOLERIA SPORTS G. POCCHIESA

SANTO STEFANO DEL CADORE (Belluno)

1° scelta: scarponi sci da uomo L. 90; per Signora L. 70
Franco di Porto

SCIATORI! adottate gli attacchi Lyskamm Patent

CON PIASTRA REGOLABILE BREVETTATA

la vendita presso i più quotati negozi del genere



L'ALPINO

GIORNALE QUINDICINALE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA VIA DEL CROCIFFERI 44 TELEFONO 6174

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
AI SOCI GRATII-PER I NON SOCI
ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L.20-ESTERO L.30

FONDATARE: ITALO BALBO Tiratura copie 85.000 DIRETTORE: A. MANARESI

Ricordi di Bologna rossa

Gli alpini trovarono dal contatto colla mia Bologna, senso di fratellanza, calore di gioia: vedranno della città, un volto sereno ed amico: bagliori di occhi ridenti di fanciulle, odor di primavera dai colli, suon di musiche nell'aria: tanta luce da dare spraglio all'anima per mesi e mesi!

Sappiano però, gli alpini, che sotto a così sorridente aspetto, ebbro i bolognesi, in ogni ora della loro storia, saldo il cuore, pura la fede, pronto il braccio al duro combattere: parlano di guerra e di Patria, a Bologna, archi, mura, torri e castelli; parlano i portici oscuri e le chiuse aule degli antichi palazzi: martiri e caduti: di contro ad Ugo Bassi — prete e patriota, fuocato dall' Austria — ecco, Giulio Giordani, mutilato dai tedeschi, assassinato dai bolscevichi — il più luminoso dei martiri fascisti.

Dalle mura severe del palazzo d'Accursio, esce e si innalza la voce, non spenta, della tragedia: non sembri inutile ricordare ancora una volta, agli alpini, il martirio ed il martire.

Il giro attorno: Origgio, nel banco vicino, è in piedi e, la rivoltella posata sul banco, grida: « Vigliacchi, io non sparo »: accanto a me, Biagi, colpito da una pallottola di striscio, e scivolato a terra sotto lo scampo, per la violenza del colpo, si rialzando; Colliva, in piedi, ordrendamente sconciato in volto da due proiettili, perde sangue: gli offro soccorso, egli lo rifiuta; Giordani ed esce alto, feroce di coraggio, tu bestie omicide.

Mi rivolgo a Giordani nella poltrona, perde abbondante sangue dal ventre, rantola penosamente.

Lo afferro per le spalle e tento di toglierlo di là: ma è pesante, non mi riesce: chiamo inutilmente i vigili che pure sono nell'aula, nessuno accorre: poi Biagi, rialzatosi, mi

aiuta: riusciendo così a stento a trarre il ferito fuor del suo scanno e ad adagiarlo nella corsia, al centro dell'aula. Gli slaccio il panciotto, gli apro la camicia; un fiotto di sangue mi inonda il vestito: la vita muore negli occhi del mio camerata.

Biagi ed io invochiamo a gran voce un medico: nessuno ci ascolta: il tumulto impazza per la sala: eppure un medico c'è, nella maggioranza, il professore Bidone, e medico di fama: non lo si vede. I vigili ai quali chiediamo aiuto per trasportare il ferito, non solo non si prestano, ma uno di essi continua persino a vociferare contro di noi: per poco non lo strozzo.

Finalmente, Biagi ed io, con grande fatica, uno dai piedi, l'altro dalla testa, facendoci largo tra la folla imprecante, possiamo sollevare e

fiato a noi, il rumore di vetri percossi e di bottiglie sturate: le guardie rosse, dopo l'eccezione, si fanno coraggio, tracannando liquori e ingorziando pasticcini: vigili e pompieri, rimasti nella sala, non hanno che grida selvagge contro di noi: « Questi morti son vostri: non uscitevi vivi di qui ».

Bentini, Zanardi, Fovel camminano, intanto, a gran passi, per la stessa sala, senza dare nemmeno un'occhiata al moribondo, e parlano concitati. Evidentemente una cosa sola li preoccupa: la responsabilità, la ricerca di un alibi morale.

Finalmente riusciamo a scovare il dottor Bidone: dà un freddo sguardo al ferito: ne ordina il trasporto all'ospedale. Nessuno tuttavia si vuol prestare: finalmente una barella è trovata: due pompieri la sollevano barcollando: me all'uscita non si

ranza: riusciendo un po' con le buone, molto con le cattive, a farci largo. Né nella sala del Consiglio, né in quelle adiacenti, si vede ombra di carabinieri o di agente: eppure la Prefettura è sul nostro capo e la Questura accanto a noi, nello stesso palazzo: il che non impedirà al Governo di affermare, l'indomani, alla Camera, che tutte le misure erano state prese per evitare qualsiasi incidente.

Finalmente eccoci, Biagi, io ed il ferito, caricato su una barella retta da due sbuffanti pompieri, fuor della bolgia infernale, giù per la scaletta di servizio, nel cortile da cui, un'ora prima, eravamo entrati in Palazzo d'Accursio.

Già, una confusione indescrivibile. Giungono ancora, dall'esterno, lontani rumori di spari: il cortile è ingombro di feriti che, raccolti da pompieri, vengono affrettatamente medicati ed avviati all'ospedale: carichiamo la barella su una carrozetta a mano ed usciamo sulla piazza: finalmente, i primi carabinieri! Per la vasta piazza, a perdita d'occhio, mantelli, cappelli, bastoni, qualche rivoltella, bombe a mano dappertutto: qualche cadavere non ancora raccolto; qualche ferito gemme, strisciando per terra.

Ma che mai è accaduto, se fascisti e comunisti, tenuti lontano dai cordoni di truppa, non hanno potuto che, a piccoli nuclei, venire a contatto: se le truppe non hanno sparato che in alto, a scopo d'intimidazione?



"Nulla via infausta" — «... che, per l'Alpino, non esistono strade impraticabili. A questo concetto si è ispirato il martire. Aiardi nel disegno qui riprodotto, che presenta analogie con l'impareggiabile disegno usato ussari di Novacco, analogie puramente casuali poiché ci è giunto prima di quest'ultimo.

La brella nella tragedia: ai primi spari sulla piazza, la folla dei comunisti che è sotto il palazzo, col naso in aria, ad applaudire il nuovo sindaco, colta da folle terrore, ritenendosi attaccata dai fascisti, ha tentato disperatamente di rifugiarsi dentro al Comune. Ma il Comune era gremito, alle finestre, di guardie roste, munite di bombe a mano: queste, ai clamori ed agli spari, al rumore della folla che tentava di salire, anziché affacciarsi a vedere, hanno nascosto il capo e buttato giù, alla disperata, senza vedere, le bombe che tenevano pronte, su quelle che esse ritenevano ondate fasciste lanciate all'assalto. « I fratelli hanno ucciso i fratelli ».

Intanto, all'interno, il preordinato eccidio. Un centinaio di uomini fra morti e feriti: questo, il bilancio della giornata.

Rasentando il Palazzo del Comune, facendoci largo fra i cordoni delle truppe, fra gruppi di uomini che sembrano in agguato, ci avviamo rapidamente all'ospedale, col nostro carico di dolore.

Qualcuno, per via, cerca di fermarci, ci chiede il nome del ferito: sentendo che è uno dei nostri, vi è chi non nasconde un senso di soddisfazione, tanto è avvelenata l'anima della gente!

Giordani soffre orribilmente: sente prossima la morte, mi chiama con voce sommessa, ricorda la vecchia mamma, la moglie e il piccolo nato, e colui che dovrà nascere senza il sorriso del padre: mi ripete di continuo: « Manaresi, ti raccomando. »

Manaresi, ti raccomando! ». Chi può frenare le lacrime? Le invocazioni del moribondo spezzano il cuore: ed ecco, atroce contrasto ad una scena di tanta pietà, uno dei pompieri che guida la barella volgersi contro di noi ed imprecare ancora e maledire: lo facciamo tacere e proseguire minacciandolo di morte.

Per via Lame, camminando sotto il portico, siamo giunti ormai presso l'ospedale; ma quando stiamo per svoltare lungo il canale, colpi di moschetto e di rivoltella, sparati dal basso e dalle finestre, ci costringono ad arrearci ed a ricoverare il ferito in un androne.

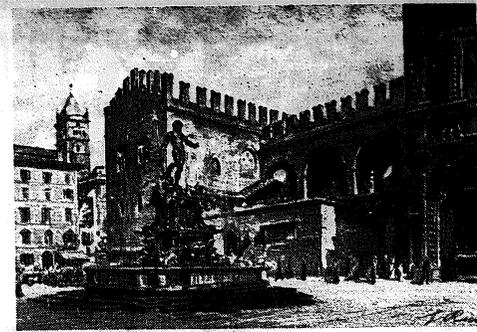
Gruppi di carabinieri, appostati dietro i muriccioli del canale, rispondono, a colpi di moschetto, al fuoco di fucliera che picchia giù, fitto, dalle finestre e dai tetti: nuclei bolscevichi, appostati alla periferia, sparano le ultime cartucce destinate alla conquista rossa di Bologna.

In una sosta del fuoco, riprendiamo il cammino. Una piccola folla aspetta nella piazzetta dell'ospedale: sono i parenti dei morti e dei feriti comunisti. Essi prorompono in frenate invettive contro di noi.

Spingiamo dentro l'ospedale la nostra carrozzata: gli infermieri ci volgono le spalle. Noi stessi deponiamo su un lettuccio il moribondo e ci curviamo su di lui.

Giordani, ci guarda ancora una volta con gli occhi già pieni di notte; le sue labbra si muovono, come per sussurrare qualche cosa; un respiro più forte, un gorgoglio, poi più nulla.

ANGELO MANARESI



BOLOGNA — Palazzo Re Enzo e Nettuno del Giambologna: disegno originale a matita del pittore Ricci.

gi e patriarcale repubblica del mondo.

Chi andrà verso Ravenna dovrà attraversare veramente la Romagna solatia dolce paese che, staccandosi dall'Appennino, carico di vigneti (patria certa dell'Albano e del Sangiovese) e per Lugo, sacra a Francesco, cercava nell'ora soave che il sol morituro saluta le torri e il tempio, divo Petronio, tuo, la poesia antica e nuova di tanta storia e di tanta vita e fresca gioia moderna: la musa ride juggendo al verso in cui trema un desiderio vano de la bellezza antica.

La coglierete voi Alpini questa intima bellezza che lasciò pensosi Dante e Carducci, perché essendo il vostro spirito puro d'ogni accadimento dubbio e il vostro sguardo dall'ansia indagatrice di cercar fantasmi fra le torri i cui merli tautala di secolo lambe, vi fermerete a contemplare la maestosa bellezza dei monumenti, solenni come la grazia infinita della collina (così tenera e così soave), l'agil corso dei suoi portici famosi, la composta austerità delle sue piazze e dei palazzi fastosi. E se, per caso, un dubbio storico vi assale (fra voi ve ne sono dei letteratissimi), non vi rompete il capo a risolverlo. Accettate la versione che il primo bolognese vi darà, anche se avrà il fantastico delle leggende, che son proprio queste che alle nostre città danno il volto, il colore e la poesia. Vivete della gioia che vi dona l'incomparabile scenario della piazza S. Petronio e di quella del Nettuno, la vana gara delle due torri per assaltare il cielo, e se volete veder più chiaro entro il secolare mistero sepolto dai padri entro il mattone rosso e la pietra bigia, schiarite la mente con un bicchiere di Lambrusco. Non vi è bolognese che non sappia, oltre la leggenda di re Enzo, anche dove si mesce il più buono e frizzante vino di questa terra. In caso di dubbio rivolgetevi al comando di tappa...

BOLOGNA: CITTA' DI SOTTILE MISTERO.

Di Bologna vi ho già detto; ma per quanto se ne parli, voltandola e rivoltandola da tutti i lati, come una cosa preziosa di cui si debbano mettere in vista i pregi mirabili, la fredda parola non basta a dare una perfetta visione della opulenta città che fra il colle e il piano protende

RAVENNA RUTILANTE D'ORO

E poi andremo fuori in folte committive in cerca d'altre bellezze... Fra le gite prestabilite io non ho preferenze: belle tutte e tutte verso il mare, il dolce Adriatico mare, anche se c'è quella spina laggiù che voi tutti sapete... Ma siamo così certi di farne ancora il gran golfo di Venezia, che l'amaro di un tempo non ci preoccupa più.

Il mare lo raggiungerete a Porto Corsini, a Rimini e lo dominerete dagli alti pinnacoli di S. Marino, o un eremita dalmata creò la più sag-

risso dell'Adriatico; la fragranza del brodetto e del pesce fritto, il rubino del vino di Bosco che sa di mare e di pineta. Fra il mare e la foresta spessa e viva che si spinge verso il Po e verso Cervia, fatemo risuonare le nostre fanfare, si che il vento porti l'eco all'altra sponda ove i dalmati attendono. Ricordiamo che su Porto Corsini robbò la prima cannonata nemica nel 1915, vi fu il primo morto e dal groviglio dei suoi canali parti Nazario Sauro per la gloria della forza, 67 anni dopo che dalle stesse dune Garibaldi trovò scampo per riprendere le sue grandi imprese.

NELLA « TERRA CHE FE' LA LUNGA PROVA ».

Forlì, Predappio, Rimini, S. Marino: in questa gita le committive costeggeranno la chiara catena dei monti romagnoli, passando poco lontano da dove giace Alfredo Oriani, il divinator dell'Italia nuova.

A Forlì, fra la svelta cuspidè di S. Mercuriale e i monumenti dell'era fascista, vive la memoria della giovinezza alacra e sognatrice del Duce. E a Predappio, fra l'umile casa che lo vide nascere, uomo di popolo fra un popolo forte e deciso, e la tomba dei Suoi, è raccolta la poesia della quarta Italia che avrà le sue rime fra due vittorie.

Più avanti ecco Bertinoro alto e ridente e il dolce pian cui sovrasta il mar Cesare. Bertinoro, terra ospitale, divina fonte del vino luminoso, come la sua patria e il suo nome: l'Albana. Bisognerà dare l'attenti nella tradotta!

Ed ecco Rimini. Da qui Cesare, rompendo gli indugi, compì, attraversando il Rubicone, quella famosa marcia su Roma da cui uscì l'impe-

ro dominatore del mondo... Rimini vive intorno a questa augusta memoria e al fasto dei Malatesta uno dei quali, Sigismondo, compì il miracolo di fondere in una basilica il suo amore di uomo e di poeta con quello per Dio... Ma fuor dalla Rimini che ricorda i foschi giorni delle lotte antiche, ride fresca, gentile, moderna la magnifica città balneare che spinge la grazia delle sue ville, dei suoi giardini, dei suoi viali fin oltre Riccione verso Cattolica marchigiana.

Voltatevi verso terra: vedete quei pinnacoli che si ergono sul dosso dei monti? Paion piccolissime Tofane: è S. Marino, la Repubblica dell'Eremita che visse impavida attraverso le tempeste del medioevo e della città moderna nella sua fiera e liberata serenità. Lassù vi parrà di essere tramigrati in una curiosa terra straniera ove si parla e si pensa italianamente, tanto italianamente che, forte del suo diritto, teme fronte agli eserciti austriaci per difendere la ospitalità data al più grande profugo di quei tempi: Giuseppe Garibaldi.

Basta questo per rendere sacra quella terra agli italiani, tanto quanto la sua gloria che fra il palagio e la rocca si stende sul borgo aggrappato alla roccia.

Da Ravenna, da Rimini, da S. Marino, alla sera, ritornando a Bologna per riprendere le tradotte, che, purtroppo spezzetteranno la nostra magnifica adunata, porteremo, ciascuno in noi i ricordi e le nostalgie delle cose viste e, se è possibile, un più grande e più saldo amore per questa terra dalle molte vite e dalle infinite bellezze...

Primavera ottocentesca a Bologna

Togliamo questa magnifica pagina da uno scritto del 1883 di Alfonso Rubbiani:

Aprimo i vetri e col sole entri il profumo dei prati lontani e delle accie fiorite.

In maggio è la campagna che visita la città coi suoi effluvi di maggio, colle sue folle vagabonde, con tutte le sue melodie di amore: non come d'inverno, quando invece la città manda e distende per l'aria nebbioso e immobile il suo triste alito in lunghe falde pensivi di fumo grigio che turbina fuori dalle stufe e dai camini dell'officina.

Bello cadesto ingresso del maggio per in strada e le case cittadine! Nel mercato dei viventi, tra i casti delle ortaglie, ad ogni collina del Pavaglione, un in vendita i vasettini di primule, di cinerarie, di viole russe, di viole del pensiero, e mazzi ammonticchiati di rose o di lili colti a piene mani. Finì la cometa assisa di stufa, entrò il regno della rosa che trasmette il sole la primavera in profumo.

Una carrozza non ritorna di maggio in città senza che le signore vi appaiano affondate tra i grappoli di glicine odorosi e i rami di bianco spirea: nè i bimbi sanno rincasare verso sera se non recando dai giardini e dai prati quanto più possono del maggio che fuori vola, luccica e canta: nidi d'uccelletti pigolanti, farfalle di saffiro, coleotteri dall'ali d'oro, luciole fosforescenti. E nella notte, se giri per via, all'ad ogni risvolta su alle finestre il grillo che misura il suo trillo cantando la nanna il fanciullo che nella gabbietta lo cibo l'insalata.

È meraviglia forse se bellezza a inno-

collina della Guardia scende e si avvanza preceduta dalle file del clero in bianco vestiti, delle antiche compagnie in cuoio e cogli stendardi dei pellegrini, la Madonna di S. Luca. Le musiche suonano, e quella plebe, che i poeti medievalesi chiamarono santa plebe, canta inni ai santi fore che da secoli ogni anno il maggio riconduce in Bologna...

Le campane carillonano versetti festosi da tutte le aguglie, ma la gente brucia nelle vie; per cinque giorni Bologna è tutta una fiera, di cui il frastuono sale nell'aria fino ai falchi che nidificano sulle torri, fino ai falchi di rapina che sentono anch'essi in quei di l'invito d'amore e nel momento di silenzio della folla, raccolta in piazza alla benedizione, calano dalle torri a roteare più basso, stridendo all'igi, mentre i colombi in fila guardano giù dai cornicioni.

Mi piace Bologna in quei giorni di maggio, quando rigurgita di gente campagnola che non sa girare e urla nei paracarri, si ferma a bocca aperta con tre cappelli in testa davanti le mostre dei negozianti, at-

torno ad ogni saltimbanco, ad ogni venditore di limonata o di immagini, ad ogni ricco cantastorie, o siede in riposo sulla gradinata di S. Petronio: quando le fanciulle cantatine e pulite entrano dalle dolci porte a frotte, cinque o sei a braccio l'una dell'altra, con tanto riflesso di sole e tanta ginezza spensierata in viso, mormoranti di tutto, coi gomitoli e coi petti facendosi entusiasticamente largo tra la folla, e che arrossano e ghignano di pudore a desiderar di qualche bisunto bolognese.

« Vengono esse, le fanciulle del contado, e vanno per loro fortuna dalle città senza fermarsi. Quanto durerebbe qua dentro la loro gaia libertà di fidarsi al rispetto o all'amore dell'uomo? Poco più dei fiori del maggio campestre che la città scolora e soffoca in un giorno.

Ritornate, o fanciulle, alla campagna: là, nel meraviglioso curve tra le spighe che al taglio della piccola falce vi cadono in armento, cantate con lunghe, lunghissime cadenze la vostra vecchia canzone:

io sono nato in mezzo ai fiori in mezzo ai fiori io voglio morire!

In giro per Bologna

ALCUNI ITINERARI CONSIGLIABILI

1. — Con le tranvie urbane n. 1-6, 1-11 e 2-16, percorrendo la via dell'Indipendenza, si accede al centro della Città, dove si vedono: la Chiesa di San Petronio (sec. XII), i Palazzi: del Podestà (sec. XV), d'Accursio (Municipale) (sec. XV), dei Notai, di Re Enzo (sec. XIII), e nella piazzetta omonima, la Fontana del Nettuno (Giambologna, sec. XVI).

Dalla Piazza Re Enzo si prosegue per via Rizzoli alla cui fine si ergono le torri Asinelli e Goriandina (sec. XII) e, prospicienti ad esse, il Palazzo degli Struzzioli (secolo XV) da una parte e la Chiesa di S. Bartolomeo dall'altra.

Si accede quindi alla prossima piazza della Mercanzia — ove trovasi il palazzo omonimo (sec. XIV) — e si prosegue per via Santo Stefano, ove sorgono palazzi e case medioevali e l'interessantissimo gruppo delle Sette Chiese o di Santa Stefano, (costruzione dei secoli V e VIII), con attiguo il Lapidario dei Caduti in Guerra.

Proseguendo poi per via Farini, piazza Calderini e via Rolandino, si giunge in piazza Galileo, ove si trovano le tombe di Rolandino de' Passaveri e di altri Glosatori, nonché la Chiesa di San Domenico, dove, nell'Arca mirabile di Nicolò di Puglia, sono raccolte le reliquie di San Domenico. Per via Garibaldi quindi o per il Pavaglione si giunge all'ingresso dell'Archiginnasio (antico Palazzo degli Studi ed ora biblioteca Comunale), fatto costruire da San

Carlo Borromeo, ed al Museo Civico, con annessa sala del Risorgimento, ricco di interessanti raccolte etrusche, romane, medioevali e moderne.

2. — Col tram n. 1-11, munito del cartello Farnibia, si giunge ai piedi della collina di San Luca, donde parte la Farnibia per l'ascensore al colle. Al Santuario, metà di numerosi pellegrinaggi, si accede pure seguendo l'interessante portico che ha inizio alla porta della città (Saraozza).

3. — Col tram n. 1-11 e 6-11 gita al Littoriale per la visita dello Stadio, il più grande d'Europa, costruito per volere di Leandro Arpinati. Raccomando di visitare anche le piscine. Poco distante, il monumentale Certosa ricca di opere d'arte. Al ritorno, una sosta in piazza Malpighi, dà adito ad una visita alle tombe dei Glosatori bolognesi ed alla Chiesa di S. Francesco.

4. — Prendendo il tram n. 12, con indicazione S. Michele in Bosco, si giunge, passando accanto alla Chiesa di S. Domenico, al Palazzo di Giustinia ed ai Giardini Margherita, pittoresco parco meritevole di essere visitato, al piazzale, da cui si domina il panorama di Bologna. Interessanti sono la Chiesa di S. Michele (sec. XV), e l'antico Istituto Ortopedico Rizzoli.

5. — Partendo da Piazza Malpighi col tram intercomunale (partenza ogni 20 minuti) può compiersi una simpatica gita a Casalecchio di Reno (ottimi ristoranti, metà di gite domenicali dei bolognesi).

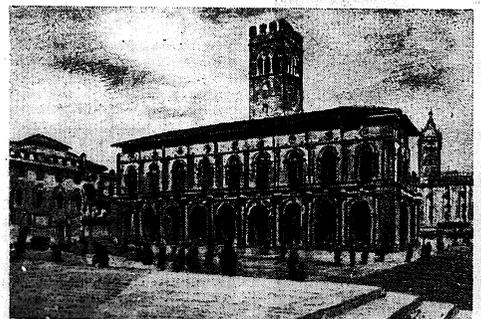
6. — Da piazza Ravegnana per via Mazzini, ove si ammirano numerosi ricchi palazzi bolognesi, fra i quali degni di particolare rilievo: la Casa Isolani (n. 19) (secolo XIII), la Casa di Gioacchino Rossini (n. 26), il Palazzo Davia-Barbellini (n. 44) magnifico esempio del barocco bolognese, sede del Museo di Arte Industriale, si giunge alla Monumentale Chiesa dei Servi, con annesso il celebre portico quattrocentesco. Voltando poi per Piazza Aldrovandi e proseguendo per via Giuseppe Petroni si arriva alla Piazzetta del Teatro Comunale, attorno al quale si raggruppava da un lato gli edifici Universitari e poco lungi l'interessante R. Pinacoteca, e dall'altro la monumentale Chiesa di S. Giacomo.

Prenotate le camere

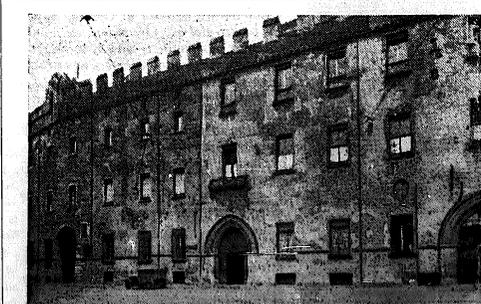
Oltre le stanze negli alberghi e nelle pensioni, abbiamo requisito ottime stanze presso privati a modico prezzo e stiamo allestendo dormitori collettivi per ufficiali. — Rivolgersi d'urgenza alla Sezione di Bologna, via Castiglione 8.

Girotondo emiliano romagnolo

Caratteristica di questo girotondo è una inversa, carosello rapido e intenso nella « terra che fe' già la lunga prova » fra monumenti e glorie antiche e recenti e la sua perenne bellezza; lunga corsa per la Romagna solatia dolce paese, senza il Passatore più o meno cortese, ma sotto il lamppeggio vivo e assassino degli occhi delle bellissime romagnole e confortati dal lucente rivo dei suoi classici vini... Tutte le cose che piacciono tremendamente agli Alpini che vanno ormai calcando, pellegrini di amore e di buon gusto, la penisola in lungo e in largo. Ma l'Italia è una paese dalle mille e diverse visioni: tu lo giri questo caleidosco-



BOLOGNA — Piazza Rizzoli: disegno originale a matita del pittore Ricci.



Palazzo Papoli, dove ha sede la Sezione bolognese-romagnola. L'ingresso è dal portone centrale ed il caratteristico sovrastante balcone appartiene alla sede stessa.

La tessera - adunata

non dà soltanto diritto al viaggio gratuito in tradotta, ma assicura altri dieci vantaggi qui sotto elencati

Tutti i partecipanti all'Adunata devono essere provvisti della tessera: coloro che intendessero esimersi da tale preciso obbligo, col pretesto della vicinanza di Bologna alle loro sedi di residenza e della possibilità di raggiungere la città con mezzi propri, sappiamo fin d'ora che verrebbero esclusi dalla manifestazione e sarebbe loro fatto divieto di partecipare al corteo.

Si tenga ben presente che la tessera-adunata non dà soltanto diritto ai soci al viaggio gratuito in tradotta o alla riduzione del 70% nei treni ordinari delle FF. SS., ma assicura loro i seguenti vantaggi:

1. — Alloggio collettivo gratuito, paglia a terra, nelle Scuole del Comune di Bologna, tutte ben aerate e dotate di moderni servizi;

2. — Camere negli Alberghi, nelle Pensioni e presso privati a prezzi ridottissimi. Si agitano in base agli accordi stretti col Sindacato Albergi e Mensa, senza la tessera-adunata sarà impossibile assicurarsi il pernottamento in Alberghi e Pensioni a Bologna durante il periodo dell'adunata;

3. — Sconto del 15% sui conti nei Ristoranti riservati a coloro che esibiranno la tessera-adunata. E' da notare che i conti al prezzo di L. 4,50 (bevande, trattore, vino compreso. Sconto del 15% sul costo del vino);

4. — Libera circolazione sulle tramvie della città di Bologna, per cui all'adunata di Napoli era richiesto un supplemento di lire due;

5. — Ascesa gratuita alla torre degli Asinelli, che costa ordinariamente lire due;

6. — Ingresso al Littoriale per la partita di calcio Bologna-Roma, al prezzo ridottissimo di lire due;

7. — Guida della Città di Bologna, magnifico volumetto ricco di illustrazioni, ricordo duraturo dell'Adunata.

14. Al volumetto è unita una pianina;

8. — Medaglia di bronzo, modellata dallo scultore alpino Silvio Zaniboni, autore del notissimo monumento al 6°;

Il programma delle cerimonie di sabato 8 e domenica 9

La vigilia

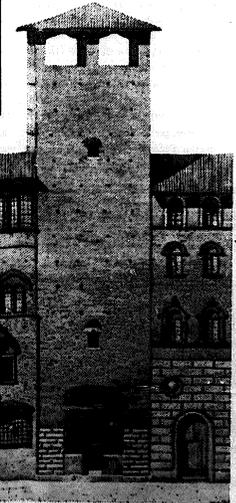
L'OMAGGIO AI MARTIRI FASCISTI

Le imponenti manifestazioni indotte per la XIV Adunata generale del 10°, avranno inizio nel pomeriggio di sabato 8 — dopo l'arrivo dell'ultima tradotta — con l'omaggio degli alpini al Sepolcro dei Martiri Fascisti alla Certosa: gli alpini si receranno incollonati, preceduti dal Labaro del 10°, dai Labari dei nove Reggimenti e dai gagliardetti sezionali, alla Certosa a deporre una corona di stelle alpine al Sepolcro ed a rinnovare il giuramento di incoercibile devozione al Duce ed alla Patria; quindi sfileranno dinanzi al Lapidario dei Caduti alla Basilica di Santo Stefano.

L'ora della suggestiva cerimonia e le disposizioni relative saranno tempestivamente comunicate ai Comandanti di Reggimento ed ai Comandanti di Sezione.

I CONSIGLIERI NAZIONALI

sono pregati di partecipare alla colazione offerta in loro onore dalla Sezione di Bologna sabato 8 aprile alle ore 13 precise all'Albergo Astoria (presso la Stazione).



BOLOGNA. — La caratteristica maggiore del maggiore Luigi Romano Serracchioni.

9. — Gite a Ravenna ed a Rimini, col modico supplemento di lire cinque. (Leggere in altra parte del giornale, i programmi);

10. — Gita a San Marino, col supplemento di L. 15 che apparirà altrettanto modico, quando si tenga presente che esso comprende i seguenti viaggi gratuiti: Bologna-Fortoli (FF. SS.), Forlì-Predappio (Autobus), Forlì-Rimini (FF. SS.), Rimini-S. Marino (Ferrovia Secondaria) e ritorno a Bologna.

GRAN RAPPORTO DEI COMANDANTI DI SEZIONE

I Comandanti di Sezione e gli Aiutanti Maggiori in 2° sono convocati alla Casa del Fascio — Via Manzoni — sabato 8 aprile alle ore 20 precise, dove S. E. il Comandante terrà rapporto. Nessuno manchi, perché nella riunione stessa saranno fatte comunicazioni ed impartite disposizioni di essenziale importanza per lo svolgimento della manifestazione. Al rapporto seguirà il rancio nell'annesso Ristorante della Casa del Fascio.

Alla riunione interverranno anche i Consiglieri Nazionali.

DURATA DELLE FACILITAZIONI DI SOGGIORNO A BOLOGNA

La gratuita circolazione sulle tramvie di Bologna, gli sconti negli alberghi, ristoranti, trattorie, ecc., lo sconto del 20% sull'importo delle corse sui tassi — come ogni altra facilitazione di soggiorno in Bologna — hanno la durata di giorni cinque: dal 7 all'11 aprile.

Vademecum dei Consigli Nazionali e dei Comandanti di Sezione

SABATO 8 — *Consiglieri e Comandanti di Sezione parteciperanno — all'ora che verrà precisata con tempestiva circolare — alla manifestazione di omaggio al Sepolcro dei Martiri Fascisti alla Certosa ed al Lapidario dei Caduti alla Basilica di S. Stefano.*

ID. — *I Consiglieri Nazionali sono invitati alla colazione offerta in loro onore dalla Sezione di Bologna alle ore 13 precise all'Albergo Astoria (presso la Stazione).*

ID. — *Consiglieri Nazionali e Comandanti di Sezione, alle ore 20 precise interverranno al Gran Rapporto che S. E. il Comandante terrà alla Casa del Fascio, in Via Manzoni. Seguirà il rancio.*

DOMENICA 9 — *I Consiglieri Nazionali ed i Comandanti di Sezione vedano il programma a parte, per quanto riguarda la cerimonia e lo sfilamento di domenica mattina.*

ID. — *ore 12: ricevimento in Municipio dei Consiglieri Nazionali, dei Comandanti di Sezione e di Sottosezione e degli Aiutanti Maggiori.*

ID. — *ore 15: Consiglieri Nazionali e Comandanti di Sezione sono invitati ad assistere in tribuna speciali alla partita di calcio Roma-Bologna al Littoriale.*

ID. — *ore 19: Consiglieri Nazionali e Comandanti di Sezione sono invitati a partecipare ad un ricevimento offerto dalla Federazione Combattenti, nella Sede Sociale.*

ID. — *ore 20,30: I Consiglieri Nazionali sono invitati da S. E. il gen. conte Ottavio Zoppi, comandante del Corpo d'Armata di Bologna, ad un pranzo al Circolo Ufficiali.*

UN INVITO DI S. E. IL COMANDANTE DEL CORPO D'ARMATA DI BOLOGNA.

S. E. il gen. conte Ottavio Zoppi, Comandante del Corpo d'Armata di Bologna — e già Ispettore delle Truppe Alpine — offrirà domenica 9 aprile alle ore 20,30, al Circolo Ufficiali di Bologna, un pranzo a tutti i Generali degli alpini in servizio ed in congedo partecipi all'Adunata: ai Colonnelli in servizio ed ai Consiglieri Nazionali dell'Associazione Alpini, oltre che alle maggiori Autorità cittadine.

RICEVIMENTO ALLA FEDERAZ. COMBATTENTI

La Federazione Combattenti di Bologna — presieduta da S. E. l'on. Bruno Biagi — con simpatico gesto di cameratismo offrirà un ricevimento ai Consiglieri Nazionali ed ai Comandanti di Sezione, domenica 9, verso le ore 19, e cioè dopo le manifestazioni sportiva e folcloristica al Littoriale.

DURATA DELLE FACILITAZIONI DI SOGGIORNO A BOLOGNA

La gratuita circolazione sulle tramvie di Bologna, gli sconti negli alberghi, ristoranti, trattorie, ecc., lo sconto del 20% sull'importo delle corse sui tassi — come ogni altra facilitazione di soggiorno in Bologna — hanno la durata di giorni cinque: dal 7 all'11 aprile.

Vademecum dei Consigli Nazionali e dei Comandanti di Sezione

SABATO 8 — *Consiglieri e Comandanti di Sezione parteciperanno — all'ora che verrà precisata con tempestiva circolare — alla manifestazione di omaggio al Sepolcro dei Martiri Fascisti alla Certosa ed al Lapidario dei Caduti alla Basilica di S. Stefano.*

ID. — *I Consiglieri Nazionali sono invitati alla colazione offerta in loro onore dalla Sezione di Bologna alle ore 13 precise all'Albergo Astoria (presso la Stazione).*

ID. — *Consiglieri Nazionali e Comandanti di Sezione, alle ore 20 precise interverranno al Gran Rapporto che S. E. il Comandante terrà alla Casa del Fascio, in Via Manzoni. Seguirà il rancio.*

DOMENICA 9 — *I Consiglieri Nazionali ed i Comandanti di Sezione vedano il programma a parte, per quanto riguarda la cerimonia e lo sfilamento di domenica mattina.*

ID. — *ore 12: ricevimento in Municipio dei Consiglieri Nazionali, dei Comandanti di Sezione e di Sottosezione e degli Aiutanti Maggiori.*

ID. — *ore 15: Consiglieri Nazionali e Comandanti di Sezione sono invitati ad assistere in tribuna speciali alla partita di calcio Roma-Bologna al Littoriale.*

ID. — *ore 19: Consiglieri Nazionali e Comandanti di Sezione sono invitati a partecipare ad un ricevimento offerto dalla Federazione Combattenti, nella Sede Sociale.*

ID. — *ore 20,30: I Consiglieri Nazionali sono invitati da S. E. il gen. conte Ottavio Zoppi, comandante del Corpo d'Armata di Bologna, ad un pranzo al Circolo Ufficiali.*

Il Consiglio Naz. e i Comandanti di tutte le Sezioni riuniti a Roma

Come abbiamo annunciato, il 12 marzo decorso si sono riuniti in Roma — sotto la presidenza di S. E. il Comandante e presso la Sede del Comando del 10° — il Consiglio Nazionale dell'A.N.A. ed i Comandanti di tutte le Sezioni. Avevano aderito le Sezioni all'Estero con entusiastici telegrammi.

Erano fra i presenti S. E. Bisi comandante della Sezione di Torino, i generali Poggi, Ronchi, Porta, Colombini, Merlo, Ferretti e Bertole; i colonnelli Negri Cesi, Allois, Cajo, De Giorgis, Dalmaso, Cagnolati, Latini, Manfredi e numerosi altri ufficiali superiori.

Il Consiglio Nazionale — che era quasi al completo — ha approvato all'unanimità i bilanci ed ha trattato, in seguito, altri importanti oggetti. La necessità di far uscire subito il presente numero, ci toglie la possibilità di pubblicare un adeguato resoconto della importante riunione, — ciò che non mancheremo di fare dopo l'adunata.

Nell'assemblea dei Comandanti di Sezione — essi, oltre al ritiro delle tessere a pagamento ed in contante — hanno fornito elementi ai funzionari inviati dal Ministero delle Comunicazioni per la predisposizione del servizio ferroviario.

Gli orari delle tratte saranno resi noti — con i mezzi più idonei — nella seconda quindicina di marzo.

La seduta è stata sospesa alle ore 11 per consentire agli intervenuti di visitare la Mostra della Rivoluzione, sotto la guida di S. E. Manaresi. Quindi gli alpini, in cinque torpedoni, si sono recati a Palazzo Littorio dove erano attesi, per incarico di S. E. Starace, dal prof. Marpicati che ha rivolto loro un fervido saluto a nome del Partito Nazionale Fascista. È stata deposta, nella Cappella Votiva, eseguita su progetto dell'alpino scultore Boldrin, una corona di alloro recante la seguente scritta: « Gli alpini del 10° Reggimento ai Camerati caduti per la Causa della Rivoluzione ».

Successivamente gli alpini hanno deposto una corona d'alloro all'Arco del Milite Ignoto ed hanno partecipato alle grandiose manifestazioni che a quell'ora, in Piazza Venezia, gli impiegati ed operai dell'industria sacralificava rivolgevano in onore del Duce.

Infine si sono recati al Ministero della Guerra dove sono stati ricevuti da S. E. il generale Gazzera che ha loro rivolto alte parole di saluto, esaltando le virtù guerriere e civiche della gente montanara.

Prima di far ritorno alle loro sedi gli alpini hanno percorso le vie dell'Impero e del Mare.

Agli alpini dilettanti fotografi

Durante i giorni dell'Adunata il Circolo Fotografico Bolognese posto sotto la presidenza onoraria di S. E. Manaresi, si mette a disposizione di quegli alpini dilettanti fotografi che avessero bisogno di sviluppare, stampare, caricare e scaricare macchine fotografiche, ecc. La sede del Circolo è in Via Mazzini, 54. I partecipanti all'adunata vi troveranno, inoltre, materiale adatto che potranno acquistare senza nessun aumento del prezzo di costo. S'intende che anche l'assistenza che essi troverebbero presso il Circolo sarà del tutto gratuita.

La chiusura delle iscrizioni rinviata al 28 marzo

Le Ferrovie dello Stato, accogliendo le nostre vive preghiere, hanno consentito a protrarre la data di chiusura delle iscrizioni in fruire delle tradotte, al 28 marzo corr. Questa data deve essere considerata definitiva ed improrogabile.

La sera del 27 marzo — e non oltre — i Comandanti di Sezione dovranno versare al Credito Italiano le somme raccolte per tessere-adunata e restituire, per espreso, le tessere-adunata invendute. Contemporaneamente i Comandanti di Sezione dovranno telegrafare alla Sede Centrale il numero dei nuovi partecipanti, ripartiti per località di provenienza, perché la Sede Centrale stesa possa darne, a sua volta, comunicazione alle Ferrovie dello Stato, nella mattina del 28 marzo, secondo il formale impegno assunto.

Per l'acquisto tessere delle gite del lunedì

e cioè per le tessere delle gite a Ravenna ed a Rimini (le disponibilità per la gita Predappio - San Marino sono esaurite, e pertanto anche le tessere relative sono esaurite), il termine ultimo improrogabile è fissato per la sera del 3 aprile p. v.

Gli alpini nell'Impero romano

Caro « Alpino », L'interessantissimo articolo « Le origini degli Alpini » del marchese Colocci Vespucci apparso nel numero del 15 corrente mi suggerisce una idea che sottopongo alla tua considerazione.

È evidente che le « cohortes montanorum » ebbero una parte non insignificante nell'esercito dell'Impero Romano. (Cfr. ad. ex. De Ruggero — Dizionario — « » — vi sarebbero state circa dieci « cohortes alpine »; alcune erano « pedatae » altre « equitatae »; certe, per meriti speciali, avevano appellativi onorifici).

E anche fuori di dubbio che la documentazione utilizzabile da epigrafia, da « Tabulae honorariae missionis » e da altre fonti è abbastanza (Ti acciò fotografia della « Tabula » (1) — rinvenuta nel 1812 a Malpas, Cheshire, e trovantesi al British Museum a Londra — ne la quale, come vedrai, fra le truppe presiedenti la « Britannia » a la fine del primo secolo — esattamente nel 103 d. C., — viene citata la prima coorte alpina: « I Alpini ». — Nel museo dell'Impero di Roma esistono varie « Tabulae » di varie epoche in cui si citano coorti di « Montanorum » e di « Alpini » facenti servizio nei territori dell'Impero. Nel « British Museum » si conserva un enorme sarcofago, trovato in Londra, e appartenente a un tale Fabius Clasicianus, soprannominato « Alpi-

na che a me pare fin d'ora veramente geniale (3).

Ti ringrazio dell'ospitalità e scaturamente ti saluto. A. S.

1) Parteggio la fotografia non è riproducibile in cliché: d'altra parte la visione della stessa non è strettamente necessaria poiché il nostro collaboratore illustra chiaramente la parte essenziale della « tabula ».

2) Incolliamo, senz'altro, la proposta: in uno dei prossimi numeri pubblicheremo il bando di concorso.

3) L'articolo dell'on. Colocci Vespucci è stato pubblicato nel n. 2 de L'Alpino. E esso si chiude con la seguente proposta, cui si riferisce A. S.: « ...mutare nelle caserme dei nostri Alpini, ad Crans, ad Isera e ad Aosta lupuli che ricordino agli eroici alpini del Corso, del Passubio, del Monestero e del Col di Lana, i loro predecessori remoti, i legionari romani della legio prima, della seconda e terza Julia alpina ».

Otto a Napoli

Ecco un racconto che, pur essendo giunto con... quasi un anno di ritardo, non ha perduto di interesse: nella immensa dell'adunata di Bologna questo questo episodio della precedente adunata, rievocato un certo numero di anni fa, questa constatazione non deve, peraltro, indurre la nostra collaboratrice Carmela Plozer — appassionata educatrice e propagandista di italianità in terra redenta — ad attendere... un altro anno per mandare le impressioni di Otto dell'adunata di Bologna.

— Otto, Willi, si va a Napoli per l'adunata? —

— Chissà, Fraulin, magari si arriva a mettersi insieme e poi si va a ciappare una sbornata leggiera. —

Otto, Willi: alpini di terra redenta (Valbruno nel Tarvisino), buoni ragazzi che portano con superbia « la piuma in cappellotto » e stanno imparando dalla « Kollerin » la lingua della nuova Patria.

Ma per Napoli parte Otto, ben « messo insieme », con un cappellone che gli nasconde metà del viso e sulle spalle un voluminoso sacco da montagna, ripieno per gli Alpini d'oggi simile studio.

Nel caso si approvi la mia proposta, credo che il marchese Colocci Vespucci accetterebbe senza disdegno che si tenesse temporaneamente in sospenso la sua per vederla realizzata in un secondo tempo quando — dopo illustrata in un quadro d'insieme dallo studio predetto tutta quella che fu l'attività degli « Alpini » e dei « Montani » nell'opera grandiosa dell'esercito Romano — potrebbe venire anche meglio compresa dalla grande massa degli « alpini » ed in genere dal Paese la portata ed il significato della proposta.

— Dunque, Otto, è bella Napoli? —

— Porco cane, se è bella! Corà grande città, tanta gente, bei palazzi, cielo e mare, bastimenti, isole intorno, alpini per tutto e lassù il Vesuvio che fuma come un camin. Il viaggio stava lungo per arrivare e ogni volta che la tradotta fermava, zò tutti a terra e fi a ciapparsi insieme e a tanzare (ballare) su e zò: tutta una confusione! —

— Un visto il Comandante? —

— Sicurò quello è un uomo, per la matita! Una voce che si sentiva per tutto e quando stava zitto tutti gridavano e battevano mani che quasi si stava sordi. Anche il Principe era nel palazzo e dopo è venuto più e stava insieme con noi tutto allegro. —

— E le napoletane, Otto? —

— Le napoletane? (qui bisognava vedere l'espressione del viso). Tenfel, che ragazza! no tanto grande, sottile, occhi neri, tutte belle; si poteva scegliere una fidanzata come niente! Io non avevo be-

DOMENICA 9 aprile, alle ore 15 al Littoriale — e cioè nel più grande Stadio d'Europa, sorto per volere di Leandro Arpinati — avrà luogo l'importantissima partita BOLOGNA-ROMA per il Campionato di Divisione Nazionale

Gli Alpini — per gentile concessione della Società Bologna Sportiva, Sezione Calcio — potranno assistere alla emozionante partita pagando soltanto lire 2, mentre il prezzo normale del biglietto è di lire 8. I posti sono a sedere. Ai termine della partita si svolgerà un grandioso spettacolo folcloristico. Tutte le fanfare alpine ed i gruppi in costume avranno l'ingresso gratuito alle ore 17 e parteciperanno allo spettacolo stesso.

L'ottima banda della Milizia Ferroviaria di Bologna, terrà un concerto nel cui programma primeggeranno l'inno del 10° del maestro Blane ed i più caratteristici inni e canzoni della guerra e della montagna. Al concerto parteciperanno le rinomate Società corali bolognesi.

anza occhi per guardare, ero tutto confuso...

mente piccola era tutta occupata da una moltitudine di pensieri. Renzo non sapeva come consolarsi.

E, dopo delle monitione, cantarono e addolce su nel cielo e tutto il monte fu in un'esultanza di luce e di amore.

Ma gli occhi avevano assunto il colore delle parole e parlavano profondamente. L'anima era nelle pupille: poi apparve anche sulle labbra, pronta per traboccare.

Ma sotto quel canto, sotto quelle fronde, sotto quelle lagrime, l'amore fece strada, ingrando, avvampò, e fu tessuto il peggio di fedeltà.

Quando noi stessi ci tagliammo i freni fatti in casa, un altro giorno i ginocchi e così di seguito.

Ricordi :: Un fedelissimo di prigionia

Dopo due mesi di segregazione nella Fortezza di Komarom (Ungheria), adibita a stazione di punizione per ufficiali e che trovai in un'isola formata da due bracci del Danubio, il camerata Giovanni Mauro del Saluzzo ed io (teandammi a quella pena inasprita insieme coi tenenti Martini e Goattelli e con alcuni altri del nostro reggimento, per aver organizzato una manifestazione di solidarietà e collaborato al tentativo di fuga di due nostri colleghi).

Un giorno erano i tagliarmi i freni fatti in casa, un altro giorno i ginocchi e così di seguito.

CRONACHE VERE E QUASI VERE

Ma sotto quel canto, sotto quelle fronde, sotto quelle lagrime, l'amore fece strada, ingrando, avvampò, e fu tessuto il peggio di fedeltà.

Quando noi stessi ci tagliammo i freni fatti in casa, un altro giorno i ginocchi e così di seguito.

Rito alpino

Quel sentiero che conduceva lassù era erto, lungo, pericoloso; vagava tra punte di roccia, girava un costone ripido, si perdeva nei canchioni di ghiaia, si abbassava, si inerpava ancora. Ma lassù c'erano i prati fioriti, i castani ombrosi, i canti delle montanine, la brezza perenne che sospirava negli orecchini di Dora.

Quando noi stessi ci tagliammo i freni fatti in casa, un altro giorno i ginocchi e così di seguito.

Quel sentiero che conduceva lassù era erto, lungo, pericoloso; vagava tra punte di roccia, girava un costone ripido, si perdeva nei canchioni di ghiaia, si abbassava, si inerpava ancora.

Ma sotto quel canto, sotto quelle fronde, sotto quelle lagrime, l'amore fece strada, ingrando, avvampò, e fu tessuto il peggio di fedeltà.

Quando noi stessi ci tagliammo i freni fatti in casa, un altro giorno i ginocchi e così di seguito.

Quel sentiero che conduceva lassù era erto, lungo, pericoloso; vagava tra punte di roccia, girava un costone ripido, si perdeva nei canchioni di ghiaia, si abbassava, si inerpava ancora.

Ma sotto quel canto, sotto quelle fronde, sotto quelle lagrime, l'amore fece strada, ingrando, avvampò, e fu tessuto il peggio di fedeltà.

Quando noi stessi ci tagliammo i freni fatti in casa, un altro giorno i ginocchi e così di seguito.

Quel sentiero che conduceva lassù era erto, lungo, pericoloso; vagava tra punte di roccia, girava un costone ripido, si perdeva nei canchioni di ghiaia, si abbassava, si inerpava ancora.

Ma sotto quel canto, sotto quelle fronde, sotto quelle lagrime, l'amore fece strada, ingrando, avvampò, e fu tessuto il peggio di fedeltà.

Quando noi stessi ci tagliammo i freni fatti in casa, un altro giorno i ginocchi e così di seguito.

Quel sentiero che conduceva lassù era erto, lungo, pericoloso; vagava tra punte di roccia, girava un costone ripido, si perdeva nei canchioni di ghiaia, si abbassava, si inerpava ancora.

Ma sotto quel canto, sotto quelle fronde, sotto quelle lagrime, l'amore fece strada, ingrando, avvampò, e fu tessuto il peggio di fedeltà.

Quando noi stessi ci tagliammo i freni fatti in casa, un altro giorno i ginocchi e così di seguito.

Quel sentiero che conduceva lassù era erto, lungo, pericoloso; vagava tra punte di roccia, girava un costone ripido, si perdeva nei canchioni di ghiaia, si abbassava, si inerpava ancora.

Ma sotto quel canto, sotto quelle fronde, sotto quelle lagrime, l'amore fece strada, ingrando, avvampò, e fu tessuto il peggio di fedeltà.

Quando noi stessi ci tagliammo i freni fatti in casa, un altro giorno i ginocchi e così di seguito.

medicinali e quando fossi guarito o in condizioni meno gravi da poter sopportare il viaggio, si sarebbe pur trovato un treno verso l'Italia su cui effettuare il viaggio.

SEZIONE DI BOLOGNESE-ROMAGNOLA

SEZIONE DI BRESCIA

SEZIONE DI BOLZANO

SEZIONE DI TREVISO

SEZIONE DI GORIZIA

SEZIONE DI VERONA

SEZIONE DI PAVIA

TOTALE XIV LISTA L. 33.701,90

FOGLIO D'ORDINI

SEZIONE DI ARZIGNANO - S. E. Il Comandante ha accolto le dimissioni del camerata Silvio Ferrari ed ha chiamato a sostituirlo nella carica di Comandante della Sezione di Arzignano, il ten. Adolfo Dalla Valle, già consigliere. S. E. il Comandante ha rivolto al camerata uscente un vivo ringraziamento per l'opera svolta con attività e con passione alpina.

SEZIONE DI BOLOGNESE-ROMAGNOLA - Sotto-sezione Romagna - Gruppo di Lazzarola, al comando del ten. art. Pietro Nella.

SEZIONE DI BRESCIA - Gruppi di: Erbusco, al comando del socio Amirato Laupana; Sorezzo, al comando del ten. Vincenzo Ravelli, in sostituzione del cap. Giacomini Gio. Maria, trasferito; Villa Carcina, al comando dell'alpino Alessandro Prestini; Marone, al comando dell'alpino Gio. Maria Cristini, in sostituzione dell'alpino Giacomo Cristini, trasferito; S. Colombano al Collio, al comando dell'alpino Giovanni Ghidoni, in sostituzione dell'alpino Giovanni Cantoni, dimissionario; Novolera, al comando dell'alpino Giovanni Braga, in sostituzione dell'alpino Maccarittelli Lorenzo, dimissionario.

SEZIONE DI BOLZANO - S. E. il Comandante ha ratificata la nomina dei seguenti Consiglieri: Cap. dott. Carlo De Bona; ten. dott. Mario De Federizzi; cap. rag. Alceide Vianini; cap. rag. Attilio Rizzit; ten. dott. Bruno Fassotta; cap. rag. Mario Boggione, Aiutante maggiore in II. ten. Leopoldo Endrici.

SEZIONE DI TREVISO - Gruppi di: Costaffranco - al comando del ten. Primo Cazzaro; Trevisano - al comando del ten. Virgilio Possamai; Mare di Licenza - al comando del cap. Pier Fortunato Bottegal; Novesca della Battaglia - al comando dell'alpino Giuseppe Barro; Cusignone d'Arca - al comando dell'alpino serg. Giovanni Rossi.

SEZIONE DI VERONA - Il generale comm. Achille Porta, Comandante della Sezione di Verona, ha proposto a S. E. il Comandante - che ha approvato - le nomine dei seguenti suoi collaboratori nel Consiglio Sezionale: Consiglieri: cap. Bartolomeo Sazio; cap. Nino Pasini, cap. G. B. Cartolari, cap. Sandro Bagazzani, ten. Fernando Frisara, ten. Giuseppe Roncari, s. ten. Dante Dalla Vedova, sottoten. Carlo Tognoli, serg. Massimiliano Rechcia, uff. Santino Zorzi; Aiutante Maggiore in 2°: Furier magg. cav. uff. Luigi Poloso.

SEZIONE DI GORIZIA - Gruppo di: Teston, in sostituzione del dott. Teston, trasferito.

SEZIONE DI VERONA - Il generale comm. Achille Porta, Comandante della Sezione di Verona, ha proposto a S. E. il Comandante - che ha approvato - le nomine dei seguenti suoi collaboratori nel Consiglio Sezionale: Consiglieri: cap. Bartolomeo Sazio; cap. Nino Pasini, cap. G. B. Cartolari, cap. Sandro Bagazzani, ten. Fernando Frisara, ten. Giuseppe Roncari, s. ten. Dante Dalla Vedova, sottoten. Carlo Tognoli, serg. Massimiliano Rechcia, uff. Santino Zorzi; Aiutante Maggiore in 2°: Furier magg. cav. uff. Luigi Poloso.

SEZIONE DI VERONA - Il generale comm. Achille Porta, Comandante della Sezione di Verona, ha proposto a S. E. il Comandante - che ha approvato - le nomine dei seguenti suoi collaboratori nel Consiglio Sezionale: Consiglieri: cap. Bartolomeo Sazio; cap. Nino Pasini, cap. G. B. Cartolari, cap. Sandro Bagazzani, ten. Fernando Frisara, ten. Giuseppe Roncari, s. ten. Dante Dalla Vedova, sottoten. Carlo Tognoli, serg. Massimiliano Rechcia, uff. Santino Zorzi; Aiutante Maggiore in 2°: Furier magg. cav. uff. Luigi Poloso.

LUINO Gruppo di Cuervo Luino. - Il 19 febbraio ha avuto luogo l'annata degli scarponi di Cuervo, presenti tutti le autorità e numerosissimi scarponi. Dopo il rituale commosso omaggio ai Caduti, gli agnelli si sono raccolti per un modesto rancho. Hanno parlato, assai applauditi, il magg. Maragni, comandante della Sezione, il segretario pontico ed il Capo gruppo Ugo Frazzoli.

GENOVA Lieta serata Genova. - La nostra Sezione mercoledì 22 scorso messe ha voluto rammentare i vece e i boia per la trazione e l'acqua caduta e svaniti, come sempre, fra la massima allegria e cordatità alpina, senza dimenticare però i camerati che soffrono la durezza dei tempi, facendo fra gli interventi propaganda e raccolta di fondi per lenire la disoccupazione.

MONDOVI Festa benedicta Mondovì. - Nel salone del grande albergo Mondovì si è svolto nella notte dal 18 al 19 febbraio un grandioso trattamento danzante, fra le famiglie dei soci. La sala era stata decorata con molto spirito da artisti scarponi. Le danze si svolsero animatissime fino a mattino inoltrato. Presentavano i generali della Sezione, numerosi ufficiali del 1° ed aveva aderito il Comandante della consorella del «Dui» il Podestà di Mondovì era rappresentato. La brillante riuscita della festa ha permesso di destinare una somma non indifferente all'Opera Fascista di Assistenza Invernale ed un piccolo obolo al sempre caro Alpino.

CEVA Nuova sede Ceva. - La Sezione ha trasferita la sua sede nei locali della Sezione Combattenti, che saranno tenuti, d'accordo, ed in comunanza tra le due sezioni. I giovani alpini che non hanno partecipato alla grande guerra, sono stati accolti più che fraternamente dai consoci combattenti.

SEZIONE DI VERONA - Il generale comm. Achille Porta, Comandante della Sezione di Verona, ha proposto a S. E. il Comandante - che ha approvato - le nomine dei seguenti suoi collaboratori nel Consiglio Sezionale: Consiglieri: cap. Bartolomeo Sazio; cap. Nino Pasini, cap. G. B. Cartolari, cap. Sandro Bagazzani, ten. Fernando Frisara, ten. Giuseppe Roncari, s. ten. Dante Dalla Vedova, sottoten. Carlo Tognoli, serg. Massimiliano Rechcia, uff. Santino Zorzi; Aiutante Maggiore in 2°: Furier magg. cav. uff. Luigi Poloso.

SEZIONE DI VERONA - Il generale comm. Achille Porta, Comandante della Sezione di Verona, ha proposto a S. E. il Comandante - che ha approvato - le nomine dei seguenti suoi collaboratori nel Consiglio Sezionale: Consiglieri: cap. Bartolomeo Sazio; cap. Nino Pasini, cap. G. B. Cartolari, cap. Sandro Bagazzani, ten. Fernando Frisara, ten. Giuseppe Roncari, s. ten. Dante Dalla Vedova, sottoten. Carlo Tognoli, serg. Massimiliano Rechcia, uff. Santino Zorzi; Aiutante Maggiore in 2°: Furier magg. cav. uff. Luigi Poloso.

SEZIONE DI VERONA - Il generale comm. Achille Porta, Comandante della Sezione di Verona, ha proposto a S. E. il Comandante - che ha approvato - le nomine dei seguenti suoi collaboratori nel Consiglio Sezionale: Consiglieri: cap. Bartolomeo Sazio; cap. Nino Pasini, cap. G. B. Cartolari, cap. Sandro Bagazzani, ten. Fernando Frisara, ten. Giuseppe Roncari, s. ten. Dante Dalla Vedova, sottoten. Carlo Tognoli, serg. Massimiliano Rechcia, uff. Santino Zorzi; Aiutante Maggiore in 2°: Furier magg. cav. uff. Luigi Poloso.

SEZIONE DI VERONA - Il generale comm. Achille Porta, Comandante della Sezione di Verona, ha proposto a S. E. il Comandante - che ha approvato - le nomine dei seguenti suoi collaboratori nel Consiglio Sezionale: Consiglieri: cap. Bartolomeo Sazio; cap. Nino Pasini, cap. G. B. Cartolari, cap. Sandro Bagazzani, ten. Fernando Frisara, ten. Giuseppe Roncari, s. ten. Dante Dalla Vedova, sottoten. Carlo Tognoli, serg. Massimiliano Rechcia, uff. Santino Zorzi; Aiutante Maggiore in 2°: Furier magg. cav. uff. Luigi Poloso.

SEZIONE DI VERONA - Il generale comm. Achille Porta, Comandante della Sezione di Verona, ha proposto a S. E. il Comandante - che ha approvato - le nomine dei seguenti suoi collaboratori nel Consiglio Sezionale: Consiglieri: cap. Bartolomeo Sazio; cap. Nino Pasini, cap. G. B. Cartolari, cap. Sandro Bagazzani, ten. Fernando Frisara, ten. Giuseppe Roncari, s. ten. Dante Dalla Vedova, sottoten. Carlo Tognoli, serg. Massimiliano Rechcia, uff. Santino Zorzi; Aiutante Maggiore in 2°: Furier magg. cav. uff. Luigi Poloso.

per il Monumento al Gen. Perrucchetti 14° Lista

Riparto Lista n. 13 L. 33.567,80

SEZIONE DI BIELLA Gruppo di Trivero. - Ten. A. Peira capogruppo 5; Cappellano alpino Bantirocco don Giovanni Vivarico Trivero 5; L. 20.

SEZIONE DI PAVIA Gruppo di Corniglio. - Ferrarini, capo gruppo 5; Ghirardini 5; Cecchi 5; Lamoretti 5; Busticchi 3; Toti 1. Totale L. 34,-

SEZIONE DI PORDENONE Consiglio Sezionale 25; Gruppo di Polcenigo 20. Totale L. 45.

TOTALE XIV LISTA L. 33.701,90

Attività Sezionale

LONDRA S. E. Grandi assiste alla veglia verde LONDRA. - La sera del 27 gennaio al Criterion ha avuto luogo una brillantissima veglia verde onorata dalla presenza di S. E. Grandi e della gentile Sua consorte. Al loro ingresso nella sala - gremita di oltre 560 partecipanti alpini con le loro famiglie e simpatizzanti - le due orchestre hanno intonato gli Inni della Patria, mentre scroscianti applausi prorompono all'indirizzo degli illustri ospiti graditissimi.

NEW-YORK Il Console Generale fra gli scarponi New York. - L'11 febbraio decorò nell'elegante sala del Yorkville Temple 137 E. 86 St. tra le 3a e Lexington Avenues, New York, decorata con bandiere italiana ed americana, che circondavano il giardiniere della nostra Sezione, che luogofestò una festa che, superando ogni aspettativa, riuscì davvero brillantissima per numero straordinario degli intervenuti e per l'entusiasmo, in cui si svolse fra canti, danze ed altre serprese preparate dai nostri baldi alpini.

Maggiore solennità conferì l'intervento del nostro R. Console Generale Antonio Grossardi, il cui ingresso in sala fu salutato dagli Inni Americano ed Italiano, eseguiti dall'orchestra Silver Rambles diretta dal prof. L. Colombi e col canto di Giovinetza", più volte ripetuto fra ovazioni vivissime.

Il ten. Rossini espresse i ringraziamenti della Sezione al R. Console, che rispose con un fervido discorso esaltando il valore degli alpini in guerra e le loro civiche virtù. Gli Inni nazionali coronarono l'eloquente discorso del Console che suscitò vivo entusiasmo.

VARALLO Sesia Un ponte costruito gratuitamente dagli alpini Varallo. - Per iniziativa del Capo Gruppo Angelo Vaccini e dello scarpone Carlo

Gare ed esercitazioni di sci Anche quest'anno, e con maggior ardore, i nostri soci sciatori hanno preso parte alle gare ed alle esercitazioni che si sono svolte nei magnifici campi di neve tra Ceva e Battifollo.

SONDRIO Quello che si guadagna a leggere la pubblicità de «L'Alpino» Sormio. - Il nostro socio Gino De Lorenzi, a mezzo de «L'Alpino» si sente il dovere di ringraziare la ditta S. A. Stergini Textiles Italiana di Milano, Via del Carmine, per il premio di L. 1.000 avuto per la soluzione del concorso delle parole d'ordine indetto dalla stessa ditta nel nostro giornale del 10 febbraio.

BRENO Gruppo di Ponte di Legno Ponte di Legno. - Col solito entusiasmo, caratteristica degli scarponi, domenica 19 febbraio si è riunito in assemblea generale il Gruppo locale per formulare il programma del corrente anno. Fra le iniziative prese che hanno formato oggetto di maggiore attenzione, ricordiamo la Gara di Tiro a Segno che, come gli anni scorsi, anche quest'anno si terrà la seconda festa del valore degli alpini in guerra e le loro civiche virtù.

Fra l'allegria dei vece sono stati ammessi a far parte della grande famiglia scarponi i boia che da poco tempo hanno dimesso l'onorata divisa.

TRIESTE L'Assemblea annuale Trieste. - Il 9 marzo ebbe luogo l'Assemblea ordinaria annuale della Sezione di Trieste «Guido Corsi» con la presidenza del col. U. Martelli. Il ten. dott. Del Piccolo dapprima commemorò con commossa parola l'alpino Brusadini, che fu per parecchi anni consigliere della Sezione e fece quindi la relazione sull'attività svolta nell'anno decorso. Rilevò anzitutto che la Sezione costituita con 100 soci, aumentò costantemente i suoi effettivi, per modo che oggi conta ben 452 iscritti. Attorno il nucleo di Trieste si formarono i Gruppi di Fiume, Monfalcone e Postumia e, recentemente, per volontà del nostro Comandante S. E. Manaresi, venne aggregato il nuovo Gruppo di Zara. Al nuovo gruppo verrà quanto prima consegnato il gallardetto, che sarà offerto per sottoscrizione degli alpini di Trieste, quale espressione di fratellanza verso tutti i fratelli di Dolomiti. Sul gallardetto è stato ricamato l'altale leone della Serenissima.

La relazione venne approvata per acclamazione, indi il consigliere ten. rag. Sindellari fece la relazione finanziaria, che venne pure approvata.

ARZIGNANO

Assemblea sezionale

Arzignano. - Presiduta dal Comandante Ferrari, e con l'intervento dell'intero Consiglio, ebbe luogo il 5 marzo l'Assemblea Generale che riuscì numerosa e scarpenamente affiatata.

Le relazioni morale e finanziaria ottennero l'unanime approvazione. Fu assai gradita la presenza del Segretario Politico cavaliere dott. Mazzaghi che con nobili parole inebriò alla sempre più salda compagine della Sezione.

Colorosi appunti ottenne il camerata Dalla Valle che in ogni riunione si porta il brio dell'orazione intonata al vero stile scarpone.

OBLIGAZIONI CONTRIN

Il cap. avv. comm. Franco Orsi ha restituito l'obbligazione titolo n. 106 per lire 50. *Vive grazie al caro camerata.*



I VOSTRI OCCHI

stanno in pericolo se li obbligherete a guardare attraverso imperfette lenti comuni

LE LENTI A BULBO

SALMOIRAGHI

invece per la loro caratteristica forma, scientificamente studiata, permettono una visione nitida in ogni direzione e rendono

PERFETTA LA VISTA

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI

GRATIS OPUSCOLO 17 A. L.

"La Filotecnica," Ing. A. SALMOIRAGHI S. A.

abbrica strumenti di precisione ed occhialeria.

MILANO - Via R. Sallio N. 8

LAUREA

Il sottotenente alpino Italo Mauro Mazzone, figlio del valoroso capitano Felice della Sez. Vallesiana, decorato di due medaglie d'argento, ha superato brillantemente gli esami di laurea di dottore in legge.

SCARPONICINI

Luigi, primogenito del capit. Giuseppe Mangiagalli, capo del Gruppo di Viggì e Uniti (Sez. Varese).

A Mondovì l'alpinista Costantino del socio sezionale Mario Prinotti. Auguri di tutta la Sezione.

Giuliana Chiara del socio Alessandro Marini del Gruppo di Brescia.

Vittorio del sergente Franzoni Giovanni del Gruppo di Mazzano (Sez. Brescia).

SCARPONIFICI

Torretta Aristide, Capo Gruppo di Magliano Alfieri con la patronessa Ilde Bello, pure di Magliano Alfieri.

I fratelli Dante e Adamo Bertolio del Gruppo di Massimo (Sez. Verbano) con la signorina Teresa Uccelli e Maria Brovardi.

LUTTI

A Torino, S. E. il conte dott. Emilio Pinchia, ten. col. degli alpini, volontario di guerra a 66 anni.

A Mondovì, il magg. gen. Luigi Goletti, novantenne, già appartenente al 1°.

A Castiglione (Belluno), l'avv. Guglielmo Poli, padre del Console dott. Giovanni Poli, nostro valoroso camerata al quale inviamo profonde condoglianze.

La mamma dell'alpino Trosso Battista, Capo Gruppo di Guarene di Alba.

La consorte del socio avv. Luigi Presenda del Gruppo di Guarene d'Alba, madre della patronessa signa Celeste.

Canavero Ottavio, alpino anziano del Gruppo di Magliano Alfieri.

Croce Giuseppe, del Gruppo di Alba.

Antonio Invernizzi scarpellino, tragicamente perito sotto una valanga di pietre, durante il lavoro, in Alzo Novarese - Omegna - del Gruppo di San Maurizio.

La signora Barone Savina moglie del socio Pella Rocco del Gruppo di Premosello (Ossolana) e madre della Madrina del Galgarietto di quel Gruppo, signa Pella Ines.

A Modena si sono spente la signora Lucia Orlandi Goldoni, giovane moglie del ten. Arrigo Goldoni di quella Sezione e la signora Lucia Baroni consorte dell'art. alpino Barozzi Gaetano, del Gruppo di Modena.

Il camerata Sommariva Davide della Sezione di Aequi.

A Lovere, il socio Alessandro Conti della classe 1858, della Sezione Orobia.

A Savona la Mamma del cap. Luigi Arzani, Consigliere della Sezione.

Ad Albiola sup. l'alpino Passeggi Luigi del Gruppo di Savona.

Giuseppe Biada del Gruppo di Belgirade (Sez. Intra). Aveva 78 anni ed era considerato il "papà" degli alpini del Gruppo.

A Fidenza la Madre del valoroso capitano, no Butier de Mongout dott. Leopoldo, della Sezione di Parma.

PRO-ALPINO

- Sezione di Londra L. 200,-
- Gruppo di Pontebba » 50,-
- Gruppo di Viggì e Uniti » 10,-
- Aristide Torretta - Alba » 10,-
- S. Sezione di Alba e delle Langhe » 20,-
- Sezione di Mondovì » 50
- Alessandro Marini - Brescia » 5,-

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-capo

Stabilimento Tipografico e Arte Stampa
Roma - Via P. S. Mancini n. 13 - Roma

LA SUPERE TERODINA

RADIO-RICEVITORE R. 7 - Sette valvole. Quattro pentodi L. 1950
RADIO-GRAMMOFONO R. G. 80 - Otto valvole Cinque pentodi L. 2700
(Abbonamento EIAR escluso)
CATALOGHI GRATIS

S. J. Naz. del "Grammofono"
Milano - Galleria Vittorio Eman. n. 89-91
Torino - Via Fieschi, Milano, n. 1
Roma - Via del Tritone n. 55-56
Napoli - Via Roma, n. 295-296
Rivenditori autorizzati in tutta Italia e Colonie

META COMBUSTIBILE SOLIDO, SOSTITUISCE LO SPIRITO DA ARDERE
SICUREZZA - COMODITA' - PULIZIA
INDISPENSABILE PER USI SPORTIVI E CASALINGHI

Cappellificio BERGOMI
Monza - Tel. 2739

SPEDISCE:
Cappello gran lusso, lepre garantito L. 36
" feltro misto » 20
" Merlino » 15
" Tino melano » 10
" formato Alpino » 10
N. 2 Berretti Baschi » 10
In tutte le misure - manico domotico - nastro di ogni spesa. Per divise, preventivi e catalogo a richiesta.
Le case è sempre disposta al cambio de'la merce che non sia di pieno gradimento.

SCIATORI
Per i vostri acquisti rivolgetevi a **VIBRAM**

Sciatore, Alpinista, l'unico che vi potrà consigliare l'equipaggiamento adatto a voi e fornirvelo ottimo a prezzi modici.

VITALE BRAMANI
Via Spiga, 8 - MILANO - Tel. 70-336
Chiedete ricco manuale Catalogo illustrato di circa 50 pagine. Gratis.

Orgoglioso della sua nazionalità che non maschererà ed onora, l'afferma col nome il più bello ed augurale.

COGNAC ITALIA ENOTRIO

FIASCHETTA TURISTICA

F.lli RAMAZZOTTI S.A.
MILANO - CASA FONDATA NEL 1815

TRIPLE SEC LUXARD

IN ESTATE ed in INVERNO non dimenticate di portare nel vostro sacco durante le escursioni, la **"Limonina"**

Succo di limone in polvere
Vi sarà utile per rendere pura ogni acqua, per preparare ottime limonate, per disinfettare, per l'igiene della bocca, ecc., ecc.

Se il vostro droghiere è sprovvisto, richiedeteci, a titolo di saggio, sei latine contenenti LIMONINA equivalente a 120 limoni, invandoci L. 9 in francobolli e citando e L'ALPINO ».

Dott. DE FRANCO & C. Catania (135)

— Per zone ancora libere —
— cercarsi esclusivisti —

CHERRY-BRANDY LUXARD

CONTRON DELLA CASA REALE

CARPENÈ MALVOLTÌ
CONEGLIANO

SPUMANTI

BRODO CARNE
Croce Stella
MAGGI
garantito
MILANO - VIA S. PIETRO 10

DAVID CA'PARSI & C. MILANO

Bitter **Campari** l'aperitivo.

SCIATORI! non dimenticatevi di chiedere il nuovo listino prezzi alla ditta **ELENO TERMENINI** (Gapo Armalolo V Alpini)
VIA CARROBBIO, 2 - TEL. 81-086 (primo piano)
sopra la nuova Pasticceria Motta - dove troverete prezzi convenientissimi e merce garantita avendo fabbrica propria di sci, bastoni, valigie, attacchi, scarpe

Non scettate gli sci rotti, Termenini li ripara, li riduce, li rimette a nuovo a prezzi convenienti

SUCHARD
CIOCCOLATO E CACAO

Sciroppo Pagliano

LIQUIDO - POLVERE - GACHETS

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

composto esclusivamente con sostanze vegetali, oltre essere un ottimo purgante è un efficace depurativo, perché libera per la via via intestinale l'organismo da tutte le sostanze tossiche che lo inquinano.

Non può perciò confondersi coi semplici purganti. Ha la virtù di essere di azione prolungata.

Cura le affezioni. - Somministrato all'inizio tronca il progresso di molte malattie infettive (tifo, colera, influenza ecc.) come l'esperienza ha dimostrato.

È la più antica, mai superata, né eguagliata delle cure naturali.

FIRENZE
Via Pandolfini, 18

L'ALPINA CARNE IN SCATOLE

ALPINI, ALPINISTI, GITANTI!!

Nelle vostre escursioni o gite non tralasciate mai di munirvi della scatola di carne L'ALPINA; essa vi dà la massima sicurezza sin dall'inizio del vostro viaggio di avere pronta nel sacco da montagna un'ottima colazione sana, igienica e nutriente.

Non vi vogliamo imporre il nostro prodotto; solo vi consigliamo a provarne una scatola e diverrete certamente nostri affezionati consumatori.

MASSAIE!!

L'ALPINA è la scatola di carne più apprezzata, confezionata colle massime regole d'igiene nei nostri moderni impianti, vi dà la garanzia di avere con modesta spesa un'ottima carne in gelatina che potrete cucinare nel modo che più vi aggrada coll'identico risultato di una perfetta cucinatura casalinga.

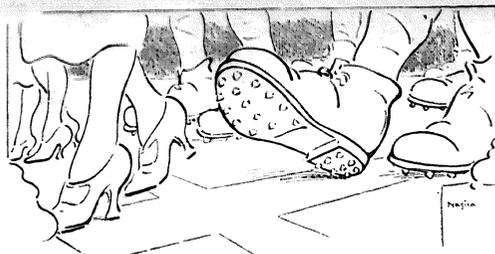
L'ALPINA PRODOTTO INVERNALE

Essa si differenzia dalla nostra comune scatola di carne L'ALPINA per un'aggiunta di un quantitativo di verdura fresca assortita che vi dà la possibilità di avere a vostra disposizione in pochi minuti oltrechè dell'ottima carne lessata anche una zuppa di puro brodo di carne esportata e nutriente.

Per adoperarla naturale non fate altro che tenerla quindici minuti a bagnomaria in acqua bollente, indi aprite la scatola e servitela. La stessa però la potrete cucinare nel modo che più vi aggrada: ad esempio aggiungendo della salsa di pomodoro e lasciando bollire in modo da concentrare un poco il brodo ed avrete un'ottima carne in umido con verdura; oppure aggiungendo un poco d'acqua e della pastine otterrete una squisita minestra.

RICHIEDETE INSISTENTEMENTE TALI PRODOTTI AL VOSTRO SALUMIERE O DROGHIERE

FRATELLI GERLONI - DESIO (Milano)



Arrivedersi in sulla "Montagnola",!

Carissimi amici,

Ci siamo. Ci siamo rivati, convenuti dal monte e dal piano in svariate milizia — ai piedi di quella fatidica "Montagnola" che tante piccole e grandi pugne ha veduto nei secoli!

Se tu te la rimiri dal basso ti pare niente. Vacci sopra e vedrai.

Adesso avevo pensato di metterci in bella copia la descrizione del panorama, ma siccome dovevo mancarci l'articolo speciale a "L'Alpino" per il 20 del defunto mese di febbraio e siamo già al 1° di marzo ci ho qui in tasca un telegramma originale unito Comandante che reclama, allora capite che se vi faccio la descrizione de la bella vista l'articolo riva tardi alla Posta e io mi frego la posizione.

Con tenetevi dunque di mettervi per uno legati alla corda maniglia e col caporate zappatore in testa scendere a rampogarsi su per le balze de la suddetta quota. Di valanghe e di crepacci mi anno detto che non si usano e di rifugio sulla cima non ce n'è sicché bisogna che restate al diaccio. Con queste istruzioni che me le ha date uno che c'è stato potete andare franchi che di disgrazie non ne possono succedere neanche a la dona se l'avete portata.

Del resto qualche bolognese che c'è già stato lo troverete per insegnarvi la strada giusta. È vero che a capirsi coi indigeni non è tanto facile perché i bolognesi hanno il vizio di parlare in bolognese, ma in mezzo a noi Alpini ci sono tanti che hanno viaggiato per l'Estero e possono fare il interprete.

State attenti quando che venite giù dalla "Montagnola" che c'è da passare un bosco, ma non c'è pericolo di perdersi perché proprio sotto passa il tranvai che è il più pericoloso.

Quando che vi sarete riposati dopo l'Ascens' ne scrivete pure una cartolina a casa perché è un ricordo che lascerete ai vostri figli quando che saranno grandi e potranno dire: — "Guarda indove che è stato mio padre nel '33!" — Sono bene soddisfazioni per una famiglia.

Se non l'avete bevuto prima della salita potete bere un litro anche dopo per via di rimettersi dalla fatica, perché se no certi strapassi si risentono nella vecchiaia. Però state attenti perché un mio cocino che ha vilagiato a Bologna quindici giorni e farci la tendente ai cavalli di un Generale mi ha detto in confidenza che i bolognesi bevono un vino che se non state attenti cammina e non si trova più la strada per tornare al suo paese, e magari

pre domandarci a una Guardia Municipale indove che è il Bogiantini che siete sicuri che ve lo dice e io vi darò le altre informazioni.

Adio, vici e boccia. Sempre alegri e mai passioni. e viva Bologna!

Adio. Adio.

Il vostro indimenticabile
BOGIANTINI GIACOMO
borgese

Bogiantini è il nostro Maso Bisi. Autore della testata è Augusto Majani, oververosa NASICA.

Al Passo dell'Esisce

Portalo su con te
il sacco delle miserie
che ti opprime:
su, verso le immacolate cime
limpide di geli.

Tristezze di un giorno, di un anno,
leno offanno del quotidiano travaglio
su, con te.

Scerosiano i torrenti:
le abateie ti stentano in faccia
una corrente diacina di perle d'alba,
che sbianca tra un ravvino
di frane sul sentiero erto.

Affonda la piccozza nella neve
verso la libertà.

Dal passo dell'Esisce
sbandierano i sacchetti sventrati
delle trincee, in segno di saluto.

Nessuno di rivo. Tu, solo.

Lampoggiano l'Oriente, il Creodale
nell'incendio del sole.

In ginocchio! Mato.

È l'ora senza parole
che si adora l'Idio creatore
degli inaccessibili ghiacciai
per chi dispera pace.

SANDRO BAGANZANI

Controffensiva

Una notte da colpi di mano, senza razzi e senza spari. Una compagnia s'è già infilata nel canale, è scomparsa, sprofundata nell'oscurità. Acciottolito di gavette, scroscio di pietre smosse, scintille sotto le scarpe che mordono la roccia, qualche bestemmia.

Ora silenzio. Il maggiore strapazza un porta-ordini che s'era perso nel recapitare un messaggio alla Cinquantanove. È incredibile il carico di collera che può sprigionarsi da questo marinaro asciutto come un chiodo, che parla con una voce tagliente, sebbene un po' nasale. Si chiama Fratrola; noi ufficiali lo chiamiamo Fratrolino. Ma non per ceffia. Così, affettuosamente, perché gli vogliamo bene. E suo dovere essere esigente, pedante, incontentabile. Credo che avrebbe qualche cosa da osservare anche a Padre Fedele quando dice la messa.

— Perché la Cinquantanove non viene avanti?

— E qui — esclama Brusa, l'aiutante maggiore, che ha fittato la burrasca. La calma di Brusa è ammirabile. Vanno molto d'accordo il maggiore e lui, perché si somigliano. Ci sono molti punti di contatto nel loro carattere. Essi sanno, per esempio, che in guerra è più importante far bella figura coi nemici che coi signori superiori. La bella figura coi nemici si fa uccidendoli.

La Cinquantanove sfilava molto in ordine. Ha un capitano « effettivo » uscito da Modena. Una momentanea solidarietà professionale si stabilisce fra il capitano e il maggiore. I suoi occhi riflettono per un istante que-

— Tutta la Divisione deve muoversi, dal Pasubio al Passo Buole. Far avanzare venti battaglioni non è uno scherzo. Certo era meglio non rimandare l'azione. Basta; ora bisogna far presto, guadagnare il tempo perduto. Forse non si sono ancora fortificati sulle nuove posizioni. Tenete, faccia pure partire gli uomini.

In meno d'un minuto i fuochi sono diventati incendi. Nel cerchio di chiarore diffuso dalle fiamme i paesi cominciano a disegnarsi; case, pagliai, campanili, alberi, tronchi di strade scoprono la loro topografia. Una casa si illumina d'un tratto da tutte le sue finestre, dentro le quali si affacciano i volti degli uomini. La sua voracità è tremenda e spettacolosa. Enormi braceri ora ardono nella valle; Anghebani Raossi, Chieva, Riva, Valmorbia bruciano furiosamente. Al di sopra dei tetti le lingue di fiamma si mescolano e si impennano, più alte dei campanili. Il riverbero batte contro i fianchi delle montagne, rischiara le cime, tingole le nuvole; ogni aspetto della valle ripiglia contorno e figura, l'aria risplende di una illuminazione torbida da vulcano in eruzione.

Al maggiore viene portato un altro fonogramma. Egli può leggerlo alla luce dell'incendio.

— Bene, la Divisione comunica che il nemico è in ritirata dall'Astico al Brenta. Arsiero ripresa. In Galizia Brusilof avanza. Centomila prigionieri.

— Cristo, questa volta si va a Trento!

Chi ha parlato così? Il comandante della « compagnia di marcia » non riesce più a dominare la sua eccitazione.

— Alpini — grida — domattina saremo a Trento.

Gli uomini, che procedono curvi per non inciampare, si voltano. Le facce tinte dall'incendio sembrano trasfigurare. Uno dice: « Signor si ». Gli altri, dopo un attimo, tornano a badare dove mettono i piedi.

— Tenente, lei corre troppo — esclama il maggiore, bonario. — Mi accenterei di arrivare sino a Rovereto stavolta...

— Ha comandi?

— No, può andare.

Il tenente fa un saluto un po' goffo e si allontana sui passi dei suoi uomini. In quel momento egli è uno di noi, un uomo con due stellette che saluta chi ne ha tre. Ma di lì a due settimane tutto il mondo parlerà di lui. Quel tenente un po' scalcinato, che spera di andare a Trento stanotte, è Battisti.

CESCO TOMASELLI

L'Inno del 10°

versi di G. Carugati, musica del M° Luigi Blanc - celebrato autore di "Giovinezza" - è in vendita a Bologna presso la Sede della Sezione, i Comandi di Tappi e tutte le Librerie e Cartolerie. Copie per Mantolino e Canto L. 2, per Pianoforte e Canto L. 6. Richiedere anche le partiture per Banda e per Fanfara a presso ridere.

NOTE UNIVERSITARIE BOLOGNESI

Conferimento di lauree honoris causa

IERI vennero conferite honoris causa le lauree dell'Ateneo bolognese al neo dottor Almo Degli Alpini per le benemerenzze acquistate nella sua attività eugenetica e trinceristica. Siamo lieti di dare il discorso accademico tenuto dal neo-dottore nella solenne cerimonia che commosse tutti sino alle lagrime.

DISCORSO

Magnifico Signor Rettore, Presidi Illustrissimi, Chiarissimi Professori e colleghi, salute e grazie!

Sono felice che noi ci siamo incontrati qui: io discendo dalle vette dette Alpi e voi dalle vette dello spirito (sorrisi, commenti: Parla bene! E sembrava una bestia!). In verità devo confessare che riguardo alle Belcine comincia a mandar fumo dal tetto, poi s'accende di colpo come uno zolfanone. E' sorprendente come il fuoco faccia presto a propagarsi quando nessuno lo combatte. La sua voracità è tremenda e spettacolosa. Enormi braceri ora ardono nella valle; Anghebani Raossi, Chieva, Riva, Valmorbia bruciano furiosamente. Al di sopra dei tetti le lingue di fiamma si mescolano e si impennano, più alte dei campanili. Il riverbero batte contro i fianchi delle montagne, rischiara le cime, tingole le nuvole; ogni aspetto della valle ripiglia contorno e figura, l'aria risplende di una illuminazione torbida da vulcano in eruzione.

Al maggiore viene portato un altro fonogramma. Egli può leggerlo alla luce dell'incendio.

— Bene, la Divisione comunica che il nemico è in ritirata dall'Astico al Brenta. Arsiero ripresa. In Galizia Brusilof avanza. Centomila prigionieri.

— Cristo, questa volta si va a Trento!

Chi ha parlato così? Il comandante della « compagnia di marcia » non riesce più a dominare la sua eccitazione.

— Alpini — grida — domattina saremo a Trento.

Gli uomini, che procedono curvi per non inciampare, si voltano. Le facce tinte dall'incendio sembrano trasfigurare. Uno dice: « Signor si ». Gli altri, dopo un attimo, tornano a badare dove mettono i piedi.

— Tenente, lei corre troppo — esclama il maggiore, bonario. — Mi accenterei di arrivare sino a Rovereto stavolta...

— Ha comandi?

— No, può andare.

Il tenente fa un saluto un po' goffo e si allontana sui passi dei suoi uomini. In quel momento egli è uno di noi, un uomo con due stellette che saluta chi ne ha tre. Ma di lì a due settimane tutto il mondo parlerà di lui. Quel tenente un po' scalcinato, che spera di andare a Trento stanotte, è Battisti.

CESCO TOMASELLI

malattie colpa dei vizi. Per queste la mia cura consiste nel dire al malato: " Due mesi d'allenamento per scendere il Monviso ch'è una montagna facile. Se vi vedrò lassù, bene! Se no palo di reticolato con quel che segue! (applausi); voce lievemente ironica: E la bacoterapia?! Il neodottore finge di non sentire). Ci sono altre lauree? Quella in osteria? (Voci atterrite: No! No!). E allora Magnifico Signor Rettore e Chiarissimi Presidi e Colleghi Illustrissimi, io sono certo... io sono certo... (il neodottore sente d'aver già parlato troppo, s'impappina, si gratta, si confonde)... io sono certo che la mia attività nelle facoltà di questa università... (stringe i denti, alza le mani)... Crinciu! ma non c'è qui una bottiglia di vecchio lambrusco per lubrificare le idee e la gola? Applausi scroscianti; tutti sono attorno al neo-dottore; dal cielo discende Minerva; abbraccia l'Alpino; tira fuori dall'elmo cappelli e cappelli alpini che, tra la commovente generale, mette in testa al Rettore ai Presidi ai Professori; esaltazione, fruste, battimani, e il corpo universitario alpinizzato preceduto dall'Alpino così la laurea in testa cantando sopra i monti che noi saremo entra nella Bottiglieria del Centro a brindare alla madre dell'ingegno e della forza, all'Aria pura di quota (non esageriamo!) tremila. (Dal verbale della seduta) Per il Gran Cancelliere RUBIN



Su e giù per l'Asinelli

Coi battaglioni che nasceranno in piano a Bologna, ci saranno dei reggimenti che per quattro per sfilare in parata guida dest a distanziare saliranno come mongolfiere l'Asinelli; s'intende dalla parte che strapiomba, di modo che se pioverà (come pare certo) arriveranno in vetta asciutti.

Di lassù, in barba a Garisenda, la cosa comune di stare tangenti allo sbalzo con un quarto di Bologna in fondovalle; il solito tedio di sporgersi sull'orlo della torre; poi quello di alzare una gamba, di metterla in tasca, di contare fino al cinquanta e di ripetere l'inezia con la altra gamba.

Di lassù, il solito svago di giocare a mosca cieca sul perimetro del cornicione; tanto, con la pioggia e la bruma, col panorama zero, sarà inutile lanciare "jodel" alle ragazzine tappate nei rifugi del Pavaglione.

Questo — o signori — è tutto quello che si può fare quando si è alpini venuti dalla guerra in una città che ha solo un paio di torri storte; boia! un mondo!

Ma Dio liberi da una adunata bolognese di alpinisti stile duemila che vi parlano di lastre verticali intonacate di golo liscio a tre mani, sulle quali sono saliti per vent'ore pianando purtroppo due chiodi di cui uno dovuto lasciare sulla roccia che era alta che non finiva mai e pareva di andare sulla luna.

Una salita tolosa, col centro di gravità fermo nell'osso sacro e qualche volta, in quegli stupidi strapiombi, spostato mezzo metro più in là sull'ultimo pelo della coda.

Di manilla non parliamone: non sono mica salami loro!

La manilla fu arnese da gabbo per conquiste trapassate ai tempi ottusi del Whymper e compagni.

La nuova infornata d'alpinisti in zia ora il carrerone sulla cresta di Furggen per terminarlo stereotipati negli albi d'acciaio delle loro società.

Poveri alpini che avete preso per misericordia un Passo della Sentinella e una forretta d'Orler sotto la tormenta o di voi dissero poco i bollentini di quei tempi.

Ma coraggio, che a Bologna se la torre sbilanca è una cosa sola (trascurando Garisenda) ci sarà arrostito per tutti, pur che si faccia a turno a tre reggimenti alla volta. Mentre uno sale lo strapiombo, l'altro farà i giuochetti di prestigio sulla cima e l'altro ancora scenderà il versante e schiena d'asino (Asinelli). Una rotazione garbata e di buon senso per far venire la pelle d'oca anche al corame degli scarponi.

L'alpino che abbia fatto le classi dalla prima preparatoria all'esame di maturità, s'è accorto che lo ce l'ho su con quelli che fanno le mattane sui muri delle Alpi senza cavare una sigla dalle lapidi che il secolo passato v'ha scolpite; e gli arazzi del tramonto e gli stucchi in rilievo di gran tatto e gli affreschi del golo e la matrice del disgelo passano come in un magazzino a muri vuoti.

E questo nella Dolomiti avviene con tale enfasi che si teme di dover pagare l'ingresso di platea non ap-

Quando arrancate fino ad un rifugio (ed avrete fatto per lo meno tremila scale), oggi, sullo spiazzo dentro lo steccato ci trovate il pubblico istrutto che smuovola gli insetti della scena:

— Fanno appena un quinto grado perché si tengono a levante.

(Errare umano est).

Una volta che me ne andai soletto in croda verticale puntai verso ponente e feci grado zero.

(Imbroccarla umano ovest).

EUGENIO SEBASTIANI

PRESENTE!

Si a Presente! a ecco il Fecio! A tutte le adunate non son mai mancato. « Mi »... anzi tu, sono di un paesello che se ci vai in villeggiatura ti portano su le valigie con la gerla e che quando credi di slungar le gambe e cominci a inghiottir saliva, ti ritrovi le portatrici alle calcagna... accidenti che fiato!

Non sono ricco, che anzi adesso la capra deve stare chiusa o legata al paletto (legge dello Stato) e mi fa poco latte, e poi ho quattro « puti » che mangiano anche l'osso del prosciutto; però faccio la mia brava economia, ritaglio nel tabacco, risego sul litro (!?) domenicale e insomma, quando il Comandante del 10° fa suonare la riunione: presente!

Ormai non posso star più fermo e quando si avvicina l'epoca divento come un « putelo » e guai a scontrarmi.

Quanti vecchi compagni e quanti superiori, di quelli visti su per le

crode, e nei baracchini, durante la guerra e dopo mai più.

« To lei Sior Tenente. Oh! che seusa! vedo, vedo che ormai è major...? ». Eh mi? Cosa vorlo, a scarpone semplice... Oh! grazie Sior Tenente... major (!), bravo no, ma ho fatto il mio dovere. Se ricordate? al Pal Piccolo? che notte!... Morto?!... morto il Capitano...? che uomo!... »

Ma tagliamola lì, che se comincio con la fila dei ricordi!... volevo dire soltanto che mi sono rinfrancato il cuore, ogni volta, a rivedere tanti visi che magari erano morti, e poi e poi, che pare niente a lor signori?! tante cose belle da vedere, tante città famose che soltanto a nominarle ti par di sognare?!

A Roma per esempio?!: che fiumana di gente appena fuori della ferrovia e subito una gran piazza fat-

ta a giro tondo e una fontana luminosa con certe donne sotto la doccia che...!!! ...ringraziare Iddio che era bronzo autentico. Poi in verità vedo tutto un po' confuso (eh! si aveva anche sete!), ma la mattina, alle dieci, col sole, quel monumento a Vittorio Emanuele tutto bianco e oro, co' due statue... la tomba del Milite Ignoto, un mare di gente che rombava come una tempesta e allo squillo, silenzio, e tutti in ginocchio a pregare! Che momenti!

E Napoli?! Ecco, sarà perché non sono mai stato abituato (non l'avevo mai visto!), ma quel mare (era poi un fior di mare, tranquillo e di un colore!) quel mare mi faceva restare fermo lì come un bagliami e mi buligava dentro un certo non so che; mi sentivo tanto bene, contento, proprio dolea, ma mi pareva come dovessi... dirò così, commuovermi. Eh! un vecio erodiarlo! Mi tormentavo nella testa per rivedere quei grandi paesaggi che avevo ammirato tante volte dalla cima del Coglians o del Peralba: creste, spunzioni, vette bianche, schiene bosose e chiazze di prato, valli, fore, precipizi... a perdita d'occhio; ma era un'altra cosa: il mare, così come l'ho visto io a Napoli, è più piccolo, più semplice, copre tutto col suo manto, lo piegoline liecanti, ma è vivo, ti si muove sotto gli occhi, palpita, ti viene a scoppettare sotto i piedi in mezzo agli scogli e ti pare che quella immensa vita venga di lontano lontano e che nasconda tante vite misteriose, tante anime di gente naufragata...!

Il mare insomma mi ha stregato; io posso dire che a Napoli, con tante cose belle, di visto, proprio visto in modo da portarmelo via, non c'è stato che Lui; il mare.

Figuratevi l'ultima sera: avevo un po' bevuto (no, non mare, era vino del Vesuvio quello, roba che guai a averne sulla Tofana), tramontava, ero stanco, mi son lasciato andare sempre in giù e sono arrivato (naturalmente!) a Via Caracciolo (per quei poveri diavoli che non conoscono Napoli spiegherò che è la via lungo il mare), proprio nel punto dove, sopra agli scogli, hanno messo una colonna di marmo verde per ricordo dei marinai caduti. Mi appoggio lì, guardo la colonna corrossa dall'acqua marina, guardo al largo le onde che vengono e vengono, mi volto per guardare su verso il Colle di di S. Martino e vedo dall'altra parte della strada un masso che?!... eh! per baccolina! o mi sbaglia; o me ne devo intendere; mi avvicino e infatti era proprio un masso del Grappa, che l'avevano messo lì i Feci di Crespano con una bella scritta commovente: proprio lì, un tocco di Grappa, in faccia a quel mare che pareva fatto di cielo tanto era azzurro! Mi sono inginocchiato a palparsi la roccia, a dirle tutta la mia gioia e la mia emozione e... e poi, non so più, mi sarò anche seduto...!

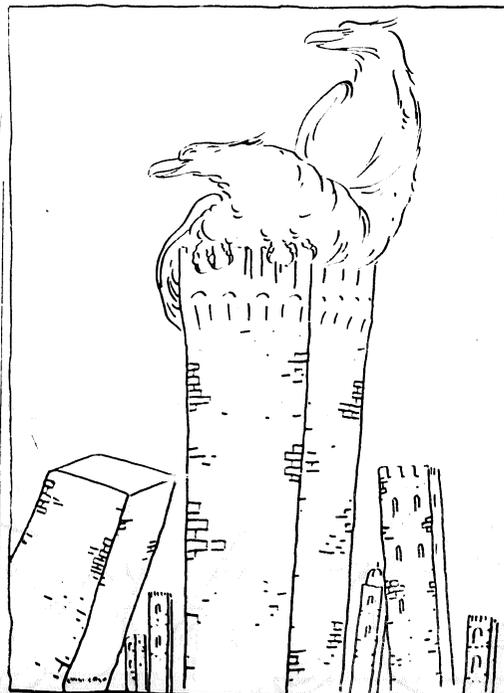
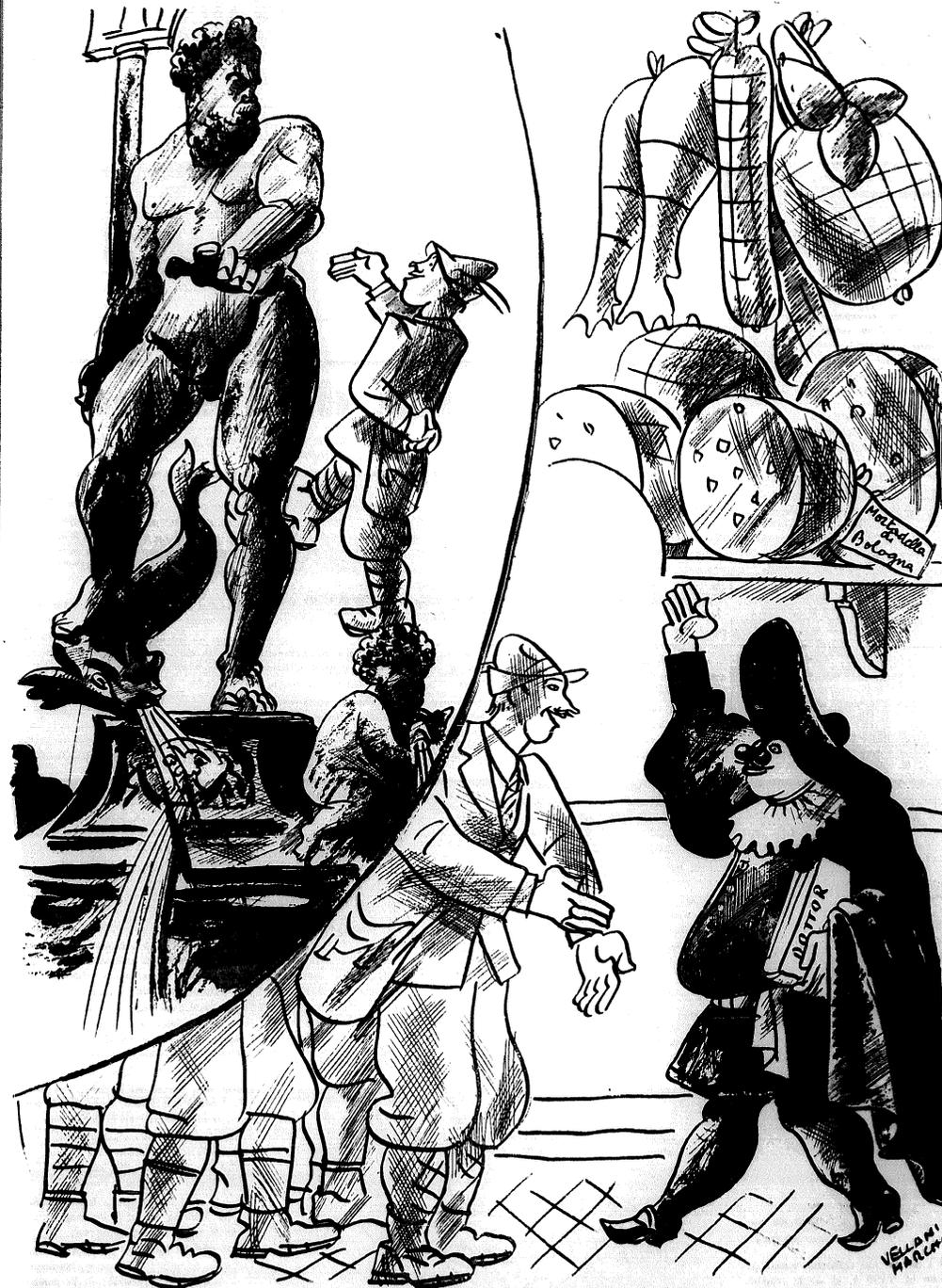
Era giorno fatto e il sole picchiavo sodo quando un vigile urbano è venuto a toccarmi gentilmente col suo manganello per dirmi che li stavano certamente un po' scomodo!

Credete a me Bocca, non mancate mai alle adunate, che ci si rifà un cuore sempre vergine.

Adesso vi saluto, vado a Bologna E voi altri? Andiamo, muovetevi!

Col. VITTORIO MARANGIO

GLI ALPINI A BOLOGNA...



Allarme sull'Asinelli per l'arrivo degli scarponi.

Disegno di ZAGO

... Vistil da VELLANI - MARCHI

Don ... don ... don ...
ajè arrivà i Scarpon!...

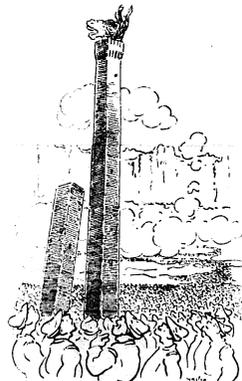
È la fauza immobile.
Il campanon vetusto:
ma adesso un scari festevole
ci manda ussa di gusto
perchè gli Alpini intrapiedi
in Felsina san giù.

Dall'Alpi eccelse e gelide
al bolognese Reno,
o bel Scarpon indomito,
giungesti in fito treno
per conquistar con impeto
le cime di città.

Ma non potrai, tu abile
e audace scalatore,
su l'Asinella altissima
salire per di fuori,
ma per le scale comode,
senza l'eroico ardir.

Nò potrai certo ascendere
là dove un Nume antico
sta sulla vetta rigido:
ma tu, che sei un fico,
l'in... senatore turgide
in basso ammirerai.

Meglio è però che in estasi
tu vada, o bel Scarpon,
per quelle donne floride
che sotto il Pavaglione
staranno pronte a tendere
il laccio ad ogni Alpin.



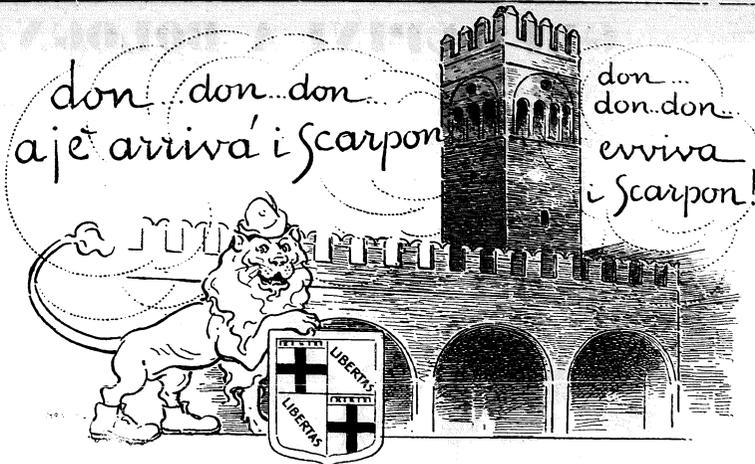
Poi se — rimasto libero —
ti troverai di fronte
alla salita... sdruciacia
di San Giovanni in Monte,
io ti consiglio, scensalua...
a scacchi tot c'è il sol.

Alfin dovrà conoscere
chi su la Montagnola
un di cacciò l'austriaco:
quest'era è quella sola
che a stare... all'erta e vigile
ognar, l'insegnerà.

Ha l'orologio pubblico,
sul Comunai palogio,
oggi un vigore insolito,
l'ora non suona adagio:
ma ad annunziare affrettati
che giunto è lo Scarpon.

Uno... due... tre...
ecco... i Scarpon jen que!
NASICA

Tutti i disegni che rallestano questa pagina sono di NASICA, al secolo Augusto Majani al quale anche appartengono i giacconi settonari. « Don... don... don... ajè arrivà i Scarpon!... ».



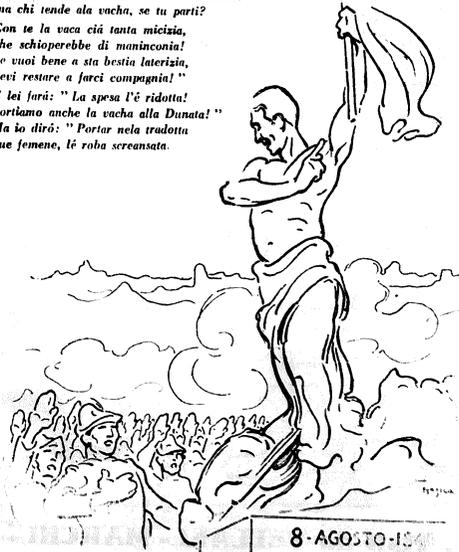
La Dunata di Bollonia

Lettera aperta di Polenti, bergamasco della Sanga, che sarebbe quel posto vicino di Bergheimo, che gli Italiani ci dicono Zanica.

Caro Al Pino,

... sibene che la vacca l'ha svuotato orenai tuto il venite, e alla Dunata non si magna a maca, non starò mica a farsi dela bile: che ormai lo so, che ci dovrò quistare il fieno per la vacca e anche il vestito per la molle, e il gran Turco di massare per la familia, che la cià appetito. Ma oh pensato di vendere il porcello, l'pena che c'è il marcato della Sanga; con mità porco impiedirà il borsello, se no, la molle dopera la stanga: l'altra mità compràrò tutto fieno la stoparci la bocha della mucca, e vanserò qualche polanco, almeno di potermi pagare un po' di ricca. Quanto ala molle poi: "Mia cara Babila, — ci dirò — l'avrei caro di menariti con me a Bollonia, che sei tanto amabile! ma chi tende ala vacca, se tu partì?

Con se la vacca cià tanta micizia, che schioperèbbe di mancinca! Se vuoi bene a sta bestia laterizia, devi restare a farci compagnia! "Lei farà: "La spesa l'è ridotta! portiamo anche la vacca alla Dunata!" Ma io dirò: "Portar nela tradotta due femene, lè roba screansata.



E a Bollonia, il Comando ha già disposto di mandare gli alpini negli Orelli, ma per le vacche, non ci ha fatto il posto: c'è una torre, ma l'è per gli Asinelli. Pensa mica che questa l'è una balla! la tessera l'è qua, se non ci credi, con l'asino che in cima della stalla balla il fostro sula punta dei piedi! Per il resto, non stare a aver paura, che di regesse belle come ti non ne travo a Bollonia di sicura, e puoi fidarsi del tuo Polenti".

Polenti, caro Al Pino, è il soranome mio di mè, che t'iscrive quest'allettera e che ti spiego qui il perchè percome che vengo solo alla Dunata, eccetera; la Babbila non vede, e il quor non duole: come a dire, che un qualche spaggione si può slungare, a quelle ragazzone, che lo so che ci sono a spaffonare. L'è poi tutto legria, che alla salute ci fa bene, e che vengo coi compagni,

che in quanto alle mangiate e alle bevute son proprio alpini, ma di quelli stagni. Si metteremo in strada di buonora per non trovare tanta confusione: e saremo alla scorsa del vapore prima che sia partita la Stazione. Ma tu, caro Lalpino, va a parlare a quel ch'è sopra ai treni dello Stato, e digli che ci facci preparare



un bel diretto, o almeno un sclerato. La mangiatoria, ti raccomandiamo che sia bela e bondante la risoria; quanto al servissio, noi si contentiamo che sia bela e bondante anche la serva. Di al Bergatore, che siamo posate in gamba, ma con pochi soldi in tasca. E lascia fare a noi, nela sfilata! Vedrai, gli alpini dela Bergamascha! Già, la "Marcia del Decimo", in paese la cantiam tuti quom, anche il mio merlo: tu, tien pronto un baril di sangioveso, che riscaldala gola a sol vederlo. E intora il Comandante, sua Celena, dirà che siamo stentici scarponi, che tirano la cinghia a l'ocrenna, ma se si può, son mati e buontemponi: a fur bibosca non si fa del ma, che l'è squasi finita la Quaresma, e se qualcun vuol farci la morate, ci grido in muso: "Di ben sò, fantasma..."

POLENTI, alpino di Bergamascha, e per copia conforme GINO CARUGATI

Una canzone inedita

È come se fosse passato un anno e ne sono passati più di quindici! Ti par di vederlo ancora « quel lungo treno che andava ai confini e che trasportava migliaia di alpini ».

Vestimenti squalidi, rattoppati, il grigio diventato verde-giallo, le cinghie rinforsate dallo spago, gavette bucate, elmetti scalfiti, il cappello inseparabile con un rader di penna, barbe lunghe. Una teoria di regioni e, in coda, i carri bestiame con ai fedeli muli, con le salmerie e le mitragliatrici. Una macchina affannosa che arranca, mocciosi, rumore di gavettame, qualche fiasco, qualcheuno che russa.

A che stazione siamo? Dove si scenderà? Si vede un campaniletto e la casa dei vecchi. La strada bianca che serpeggia sul colle. I pini. Un roccolo.

Si fa dello spirito mal simulato perchè c'è un groppo alla gola.

Gli occhi arrossati dal sonno inesausto, dal vino che uccide la melanconia, brillano un poco.

« E dopo due giorni di strada ferrata e dopo due notti di lungo cammino » gli alpini lasciano il treno ed incomincia la marcia. Una strada che muore in un sentiero. Il sentiero che muore nel camminamento. In fila indiana, muti, silenziosi, col dorso gravato dallo zaino pesante, dalla mitragliatrice. Ed eccoci arrivati

« ... sul monte Canino « a ciel sereno andiamo a riposar ». L'alpino non si lagna lì sotto alle stelle e gli tocca di guardarle tutta notte, coi piedi nella fanghiglia e nella neve.

Come brillano le stelle in montagna! Si possono contare ad una ad una.

Le mascelle stringono per il freddo. Bisogna sparare per scaldarsi le mani al fucile. Ma l'alpino non si lagna, è questo il suo ussino « riposare a ciel sereno » e quando ha sete e fame se la cava con un pugno di neve.

Bisogna star zitti. Il nemico ti vede e tira di cecehino. Nugoli di corvi vanno in cerca di cibo tra i rifiuti delle trincee dove c'è il puzzo dei morti.

Bisogna montare di vedetta. Devono esservi parecchi gradi sotto zero perchè non ci si resiste più di dieci minuti. Ma è lì nella solitudine che l'alpino pensa "ai tuoi caldi hai Giuletta" e vedrà il fochezzello semipieno del camino di casa e i vecchiesti col capo chino che dicono poche parole e commentano il giornale per oroscopare dove sarà il destino della battaglia e se essa si spingerà dove è il figliuolo che è lì pieno di freddo allo scoperto.

« E tu bella che sempre ti penso quando monto di guardia al nemico »

Non più coperte lenzuola cuscini non più l'altezza dei tuoi caldi hai solo si sentono gli uccelli rapaci ed il frequente rombar del cannon.

E dopo viene il giorno dell'attacco. Il tenente è uno di quei giovani imberbi appena arrivato e te lo vedi in testa al piovone pronto ad uscire dalla trincea ad affrontare il nemico. E gli alpini lo seguono, lottano come leoni, con le bombe, con i sassi, con la balonetta, perchè quei se il nemico arrica a prendere la posizione. Dove se ne andrà a finire l'onore degli alpini?

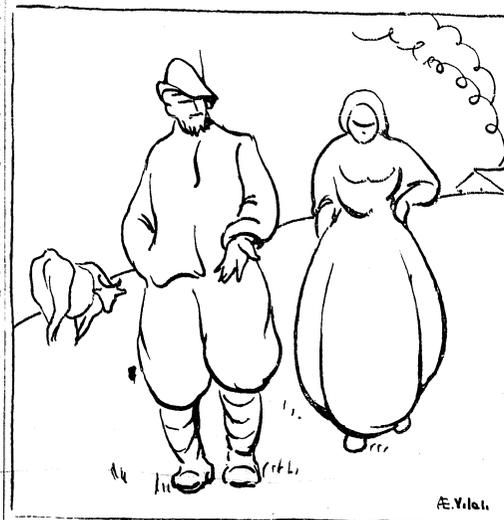
« E si sentiamo tra lor gridar « se si rendiamo saremo pregionier ».

Canzone grezza questa come tant'altre, lute da un ignoto alpino poeta, o da più. Chi lo sa? Piena di errori di metrica e di stile se si vuole, ma piena di verità, di notalgie.

Ogni verso sillato da un alpino è una sintesi di vita o tragica o lieta. Chi la canta in un modo questa canzone, chi in un altro e ancora non sono riusciti a ricostruirne l'edizione la versione che può dare maggiore affidamento di autenticità.

La musica espressiva e descrittiva, su cantata lentamente con accordo di terze che dà al canto una soavissima intonazione in minore.

« ... »
E quando lo faremo questo codice defenitivo delle nostre canzoni? Eliminando tutte le interpolazioni, le falsificazioni, le aggiunte indiscrete? Quando le difenderemo con un testo sacramentale ed inviolabile? Monelli ce lo aveva promesso.



Disegno di EMILIA VITALI
"Portar ne la tradotta due femene, lè roba screansata".
(Vedi « La Dunata di Bollonia » di Carugati nella pagina a sinistra).

DA TRENTO A BOLOGNA

La parola «adunata» ha uno speciale valore per gli alpini. Difatti se materialmente è uno schieramento di forze inquadrato in sezioni e gruppi e se moralmente è un rinvio a fermarsi di sempre più potente organizzazione, idealmente è una riunione di cuori.

E qui sta il punto centrale del successo indescrivibile delle nostre adunate. La grande forza sentimentale che trasporta decine di migliaia di montanari dalle più remote e selvagge valli delle Alpi italiane in una qualsiasi città per vedersi e salutarsi, fare una cantata ed una bevuta assieme e ricordare assieme tempi lieti e trágici, commoventi vivi e morti, è quella che fa stabilire subito rapporti di simpatia viva e spontanea fra ospiti ed ospitati così che quelli permettono a questi, senza dar segni di contrarietà, di trasformare per 48 ore la loro città, qualunque sia il suo particolare carattere, in una metropoli alpina.

Ed è quella stessa forza che lascia nell'animo dei protagonisti tracce sempre vitali, cosicché il ricordo dell'Adunata resta con tutti i suoi episodi a caratterizzare l'anno. Gioiosa oasi di vita alpina inserita ad intervalli regolari nella vita comune, insegna a non dimenticare le glorie passate perchè possano essere sempre buon fermento per i doveri futuri.

Soprattutto lo penso ogni anno assieme all'adunata che verrà, alla prima, a quella di Trento.

La grande maggioranza dei soci di ogni non c'era: moltissimi non avevano fatto

Lo mi auguro che il nostro Comandante nominati una commissione per la formazione di questo codice, e che egli sigli torà con la sua autorevole firma. Intanto in queste nostre adunate vediamo di rievocare tutte le nostre canzoni, anche quelle più remote, più sconosciute; di mettere in luce le fonti, di ricostruire il testo autentico d'ognuno, di denunciare le falsificazioni, perchè le canzoni alpine sono una delle più belle espressioni della nostra montanara tradizione, sono una parte della nostra vita di guerra e di pace.

F. FRISARA

premio agognato ai quattro anni di asprezza insanguinata.

Questioni di opportunità e di velocità l'hanno loro tolto in quel giorno, proprio sulla soglia. Così nella prima adunata, celebrazione dei loro primi cinquant'anni di vita, tornarono a Trento per godersela a loro agio.

Fu il loro vero trionfo perchè si sentirono veramente a casa propria in quella città non conquistata ma ritrovata dopo tanto oneroso ed affannato cercare, in quella terra già fortemente legata agli alpini per aver loro dati tanti suoi figli e avervi gloriosamente perduti i migliori; circondati da un caldo alone più ancora che di simpatia, di affetto. Il premio lo trovarono quel giorno.

Tutti noi abbiamo avuti palpiti forse in trovabili, quando al suono dell'inno degli alpini lento e cadenzato, gonfio a gonfio con i vecchi camerati dei battaglioni di guerra, siamo sfilati in parata per la prima volta vestiti in borghese e col solo segno militare del cappello, davanti al Re in mezzo agli applausi strorianti del popolo trentino adunato.

Nel cervello, con ronzio confuso, passavano i nomi di tutti i combattenti, dei battaglioni, dei capi, degli eroi grandi ed umili, il ricordo dei torsi di trincea, dei ripulisti, degli spostamenti, delle ferite, delle partenze, dei ritorni, delle vili stroncate per sempre e di quelle risparmiate non si sa per quale miracolo, di tutto quel grande continuo flusso e riflusso che è stata la guerra per chi l'ha vissuta al margine più avanzato, che portava nel gorgo, faceva turbinare, risuocchiava, respingeva, abbandonava, salvava. E davanti agli occhi come in una rapida rassegna cinematografica si svolgevano figure di protagonisti, profili di montagne e di uomini, grovigli di reticolati, cumuli di macerie, ondate di assalto.

Lontana era la mèta prefissa allora, talvolta evanescente nell'irraggiungibile quando si pensava che le montagne da conquistare ad una ad una erano infinite, talvolta improvvisamente avvicinata da qualche avvenimento improvviso, netta e precisa sempre nella luce della fede, raggiunta ora, cosa certa, tangibile, realtà evidente e ridente in contrasto alla fosca sfinge di prima.

Ecco l'atmosfera di quella sfilata con accanto gli amici caduti, più degni di noi di sfilare.

Atmosfera di vittoria e di trionfo dopo il sacrificio e lo sforzo immenso.

In quel giorno si è stabilita la volontà di continuare ad essere in un certo senso, soldati anche dopo il congedo.

L'esempio ha fruttato; il nucleo dei vecchi di prima della guerra e dei combattenti ha trascinato gli altri, i bochia che hanno ingrossato con entusiasmo le file del 10°. Mi pare che l'atto di nascita di questi grandi 10° — che oggi è trabocante di preparati corsi — formava una vera forza nazionale — sia stato firmato all'adunata di Trento.

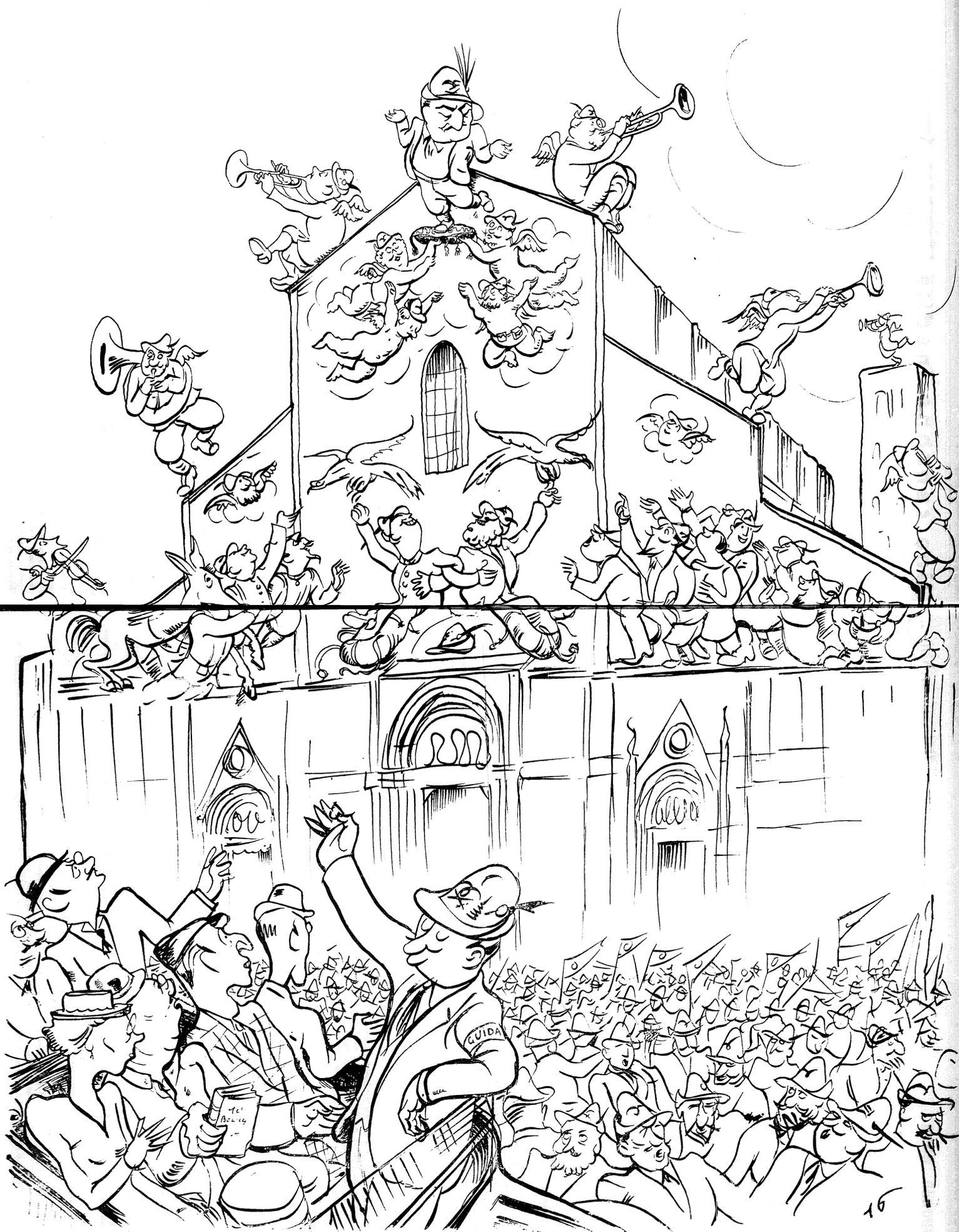
Trento ne è orgogliosa e continua ad amare gli alpini suoi e di tutta l'Italia con affetto materno, tutto più ogni che ha la gioia di ospitare il suo battaglione nella più bella caserma italiana.

Il filo serenate del 10°, oh come ingrossato d'allora, conquistarono Bologna e vi trovarono la calda accoglienza tradizionale dei suoi ospitali cittadini.

Si leveranno i canti, la sana allegria ormai nota a tutti, si incanalerà coi gruppi di alpini per la vita, riempirà tutte le piazze, tutti i ritrovi, salirà ad monumenti e sulle fontane, travolgerà tutti. Ma durante l'autorità della sfilata gli alpini torneranno solamente soldati e la penna nera, emblema di tutta la fierezza e di tutte le glorie del Corpo, farà sorgere imperiosi nell'animo di tutti, gli stessi grandi sentimenti dell'adunata di Trento.

MARCO INZIGNERI

Come completeremo la facciata di San Petronio



Bonomia docci...

Che cosa può insegnare all'alpino calato dai monti, Bologna la dotta, Bologna la grossa?

A prescindere dalla famosa Università che conta ben nove secoli di vita gloriosa e che rappresenta la più importante istituzione di fama mondiale, che lascia sempre un nostalgico ricordo in chi vi ha appartenuto, egli avrà molto da apprendere da questa città meravigliosa e suggestiva. Egli sarà illuminato dalla luce che emana dalla sua storia attraverso i secoli, dall'epoca romana al Comune alla Signoria al dominio pontificio e al periodo contemporaneo. Egli sentirà la voce dello spirito, che si rivela nelle sue più varie manifestazioni, da questa interessante metropoli emiliana; poiché l'alpino, per quanto uomo d'azione e di lotta, e per quanto una invincibile e sciocca tradizione lo designi soltanto un forte bevitore, possiede invece una tendenza spirituale plasmata dall'ambiente in cui vive. La montagna aspra diruta impervia, che coi suoi picchi e le sue cime lo avvicina più a Dio (come scrisse taluno) in confronto agli altri mortali, gli reca una atmosfera che parla alla sua anima e che lo investe con visioni, alle volte di sublime bellezza, alle volte di cupo terrore; così come fa il mare al marinaio. Queste note, che in lui sono naturalmente allo stato latente, si manifestano quando l'occasione lo spinge a rivelarsi nei suoi aspetti intimi o nella assillante curiosità di vedere e di apprendere.

E allora il senso mistico lo trarrà per un rito di fede alla Madonna di San Luca, alla grandiosa basilica gotica di San Petronio e S. Stefano, ora consacrato ai caduti di guerra, tempio ove le linee architettoniche le più varie si sono affermate e sovrapposte nelle forme più nobili.

Il desiderio delle contemplazioni panoramiche lo trarrà a San Michele in Bosco e sulla Torre degli Asinelli, per ammirare l'opera civiltà. Tutto quanto verniciato per Bologna.

Dai fidi tetti del villaggio: dalle città; dal nord dal sud: da tutti i punti cardinali e papi (giuro: anche dalla Città del Vaticano); dai monti dalle malghe dai colli dalle baite dai seni lacustri dagli eden delle belle marine calate salite venite. Con la corsa del vapore.

Battaglioni. Faceva dure: penne ritte; terremotante passo. Una scossa nella grassa Bologna nella dotta Bologna.

Il Gigante? si. Nettuno: quoz... scuote la terra; compagno di noi! E come noi senza padulamento di cianco; che non piacciono nemmeno all'eterno femminino.

Ma il temperamento dell'alpino, semplice e bonario, troverà un lieto compagno nel bolognese, sempre pronto allo scherzo, dal tono singolarmente familiare e intimo e dal conversare piacevole arguto e salace. Talvolta l'alpino sentirà echeggiare alle sue spalle qualche frizzo spiritoso e qualche grassa risata. Niente reazioni niente suscettibilità. Si ricordi soltanto che... il bolognese... è gaio ognor...

Gen. G. BAUDINO



La medaglia della XIV Adunata, modellata dallo scultore alpino SILVIO ZAMBONI.

Bonomia! Boccia

Ecco un latino che mi piace. E che capiremo omnes barones in curvones.

Voi preparare i quattrinelli durante quaresima. Io dare la sveglia grattare la bambagia battere la cassa cacciare l'articolo: da ora che è carnevale; fine, ma carnevale.

Ma a Bologna — 9 aprile — carnevale e vino vale.

Salmis (salmi sia!!!): con tutte le discrezioni santificazioni benedizioni disciplinazioni del caso. E della casa.

La casa del nostro Generale! Sarà Domenica delle Palme sfogata: una festona.

Olivi. Pasqua. Primavera. Simboli magni. Olivi argentei di dolcezza e pace. Resurrezione, dopo la passione: gloria e vittoria dopo la battaglia: il trionfo dopo il lungo soffrire. Primavera gioventù dell'anno: rinascita; oceani di raggi nuovi: vita di vite; ondate di bellezza; amore creazione nell'universo. Lillio. Poesia. Ebbrezza.

Tutto quanto verniciato per Bologna.

Dai fidi tetti del villaggio: dalle città; dal nord dal sud: da tutti i punti cardinali e papi (giuro: anche dalla Città del Vaticano); dai monti dalle malghe dai colli dalle baite dai seni lacustri dagli eden delle belle marine calate salite venite. Con la corsa del vapore.

Battaglioni. Faceva dure: penne ritte; terremotante passo. Una scossa nella grassa Bologna nella dotta Bologna.

Il Gigante? si. Nettuno: quoz... scuote la terra; compagno di noi! E come noi senza padulamento di cianco; che non piacciono nemmeno all'eterno femminino.

Ma qualche quadro si; episodi della guerra comoda: Monte Nero, il macigno di De Luca che avalla Sepp Innerkofler nella morte degli

eroi. Passo della Sentinella, Adamello. Ortigara, Grappa.

E voi, ragazzi, in rango. Un'ora prima che leva il sol. Passano gli alpini: e vi passano in rivista. Gran momento. Occhi fissi. Petto in fuori.

Non son genia di chi non ha visto mai di buccia verde: nè fanno il peccato morto. Lo bambino san farlo piangere e sospirare: non sempre sul letto dei lamenti; ragazzaio o belle morderine, Rosine da far morire di gelosia, Celestine che ricaman rose e fiori. Teresine che sono la mia stella! Battaglioni di donne. Appassionate, occhi azzurri e cavè d'oro; e fin dalla nascita hanno un segno del destino: il meno, è una rosa in mano. Del resto cos'è in mano una rosa, quando l'alpino l'ha nel cuore un fiore: un forellino fatto di sogni di speranze e di dolore?

E quando il suo figliolo — il figlio del vecchio alpino — appena nato, ha già cappello e penna nera; o al meno è rosso come il vino?

Donne del nostro canto e del nostro pianto: son quelle che san marciare con le capelle dei sufranelli: e piuttosto di star digiune d'amore stanno senza cibo... E sono abibelle come gli orienti e noi se ne porta i capelli per bacinare sul campo della vittoria... Battaglioni di muschione che non fanno la spia a babbo, non han paura di bagnarsi il grembiolino alla mattina in mezzo al prato; monfrinotte, piccole sdegnose, capricciose gariballine, etc. ratin, murfite, Virginie traditore, belle montagnine e biondine peccatore che peccati ne hanno tre... trecentotrentatré, jeunes bergères che scamottan le preghiere pensando ai loro amori Ninette, Giulielle, fantatis bielis, nininis, bambinatus del Signor... Anche la figlia del Re vuole le rose del Palpino. E dice:

"Va a dirlo al mio papà ed io sarò tua sposa..."

Così così così. È scritto. Orsù, ragazzi, adunata! È il gran momento: Ora, o non più. Parerà vostra nobiltate. Il fuero alpino scruta e guarda. E ognuna si domanda: Cosa mai diran di me? Il Generale del 10° non farà la brutta cera: né a noi; né a voi.

Se noi gli canteremo: L'è male l'è male l'è male, signor Generale! Gli alpini son fatti così!

UBALDO RIVA

Stefano Chianea

Stefano Chianea

Stefano Chianea

Stefano Chianea

Stefano Chianea

Ritorno a Noè ...

Finalmente, dopo tanti anatemi contro il vino, dopo tanti panegirici in onore della birra e delle acque minerali, pare che si cominci a capire d'aver per troppo lungo tempo stoltamente calunniato il divino liquore che, a fumi, sgorga dalle vigne belle ridenti al sole, si ritorni a comprendere che, usato con giusta misura, esso è fonte di salute per il corpo e per l'anima.

"Vinum lactificat cor hominis", dicono i sacri testi, e S. Benedetto, che era un gran Santo e la sapeva lunga, prescrive per i suoi monaci, pur stritti da una regola così severa, una misura di vino al giorno. Tutto sta ad intendersi su questa "misura" e poi anche noi "scarponi" possiamo (e non solo per questo verso) considerarci alquanto benedettini. E che il vino rallegri gli uomini e li mantenga sani nelle membra e nello spirito fino alla più tarda età, infiniti esempi lo dimostrano, fra gli altri questo che vi voglio raccontare.

Qualche anno addietro, durante le vacanze che io son solito trascorrere fra le amene, vitifere colline dell'astigiano (dove, a dir la verità, il culto delle acque minerali non è stato mai troppo in onore) andai un giorno, con mia moglie, a pranzo dal parroco (buon'anima) della Cisterna.

Il pranzo fu, come in genere lo sono i pranzi dei nostri buoni parroci, ottimo sotto ogni riguardo, e degnamente chiuso da una batteria di venerabili bottiglie. Mia moglie, che non è piemontese e non aveva ancor mai visto il Diamante, si accorse che il parroco non aveva mai visto il Diamante, e si accorse che il parroco non aveva mai visto il Diamante, e si accorse che il parroco non aveva mai visto il Diamante.

Un mattino dello scorso inverno — egli disse — fui chiamato al letto d'un mio parrocchiano ormai vicino a morire. Era un uomo di 94 (dico, novantatré) anni, il quale si vantava di non aver mai bevuto acqua in vita sua; forse in ciò, c'era un po' d'esagerazione, ma certo assai poca doveva averne bevuta. Gli amministrai i SS. Sacramenti, e poi gli domandai se avesse da manifestarmi qualche desiderio, al che lui, dopo un momento d'esitazione, rispose: «Vorrei bere un bicchier d'acqua...» — Come! — esclamai meravigliato — voi chiedete un bicchiere di acqua? — A l'è — rispose il vecchione, con un lampo d'arguzia negli occhi ancora vivi — a l'è che nostra Santa Religiun, un comanda d'riconciliarsa n'punt d'mort, con i nostri pi gran nemis... (Egli è che la nostra Santa Religione ci comanda di riconciliarci, in punto di morte, coi nostri peggiori nemici).

Ora ditemi voi: quanti bevitori di acqua o di birra avrebbero, sul letto di morte, la forza d'animo, la lucidità di mente e lo spirito di buttar fuori una simile risposta?

E questo fa suggel...

STEFANO CHIANEA

STEFANO CHIANEA

STEFANO CHIANEA

STEFANO CHIANEA

STEFANO CHIANEA

STEFANO CHIANEA

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

E questo fatto successe, come è noto, nel tempo dei tempi quando era guerra fra Bologna e Modena, per una "secchia" di pozzo che i Modenesi si restituirono dai Bolognesi.

Celebri i tortellini, in brodo, o asciutti al ragù o in «cassa dolce» cioè in pasticcio; celebri quanto i tagliatelli di cui sappiamo la data di nascita ed il nome del padre. Nacquero le tagliatelle nel 1431 (502 anni fa per le nozze di Annibale Bentivoglio, signore di Bologna con Lucrezia d'Este, del Signori di Ferrara. L'inventore fu Zaffrano, per virtù del quale si portarono al banchetto, per la prima volta, su piatti di argento:

tagliatini di pasta e conditura da Zaffran trovati sua fattura. E così poterò continuare a narrarci la storia dei gloriosi piatti che la gastronomia italiana vede al cuoco bolognese, il quale, come il doto padre del dottor Balzac, in questo campo del far ben mangiare «al tein al prem post», tiene il primo posto.

Non mi dilungo, perché noi alpini la barba l'abbiamo già per conto nostro: a questo proemio lo potrei anche saltare in quantoché serve per far capire alla genia, quanto noi siamo istrutti ed enciclopedici. E non fa male!

I dotti si accingono sulla più esatta provenienza architettonico-plastica del tortellino, e sulle vicende famigliari di Messer Zaffrano.

Noi invece ci mettiamo a tavola. E cominceremo con dei buoni salami, con la coppa, con il rosso prosciutto, con gli stizzolli, con la mozzetta (non pian-



... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

Che cosa sceglieremo fra gli appetitosi piatti che la cucina petroniana ci offre? Entro mio, fatti Palazzo Vaticano addrittura.

Che fra le colate al prosciutto, il fritto misto alla bolognese, gli involtini, i fette di tacchino alla bolognese, le scappellone, i bucconotti, l'umido incassato, lo croccanti (con o senza il ripieno), il tonno e la baccalà alla bolognese, e la frittata alla bolognese, la scelta è così difficile che c'è pericolo di finire col dover mangiare un pezzo di lesso.

E tutto davvero non si può accogliere. Si possono dividere le varie specialità nei pranzi che si faranno durante i giorni dell'Autunno, e quanto ai vini, fra Sangiovese ed Albano, Lambrusco e Savignon. Trebbiano (il Trebbianus di Plinio, quello che si stoglia sia stata tirata dalle bianche e robuste braccia di una prospera figliola... Gli stanziani si attaccano al bicchiere, ch'è erui non è più roba per loro. La lascino a noi; non è vero secolo e mezzo del berico?

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

... l'oste, ch'era guerco e bolognese imitando di Venere il bellico. L'arte di fare il tortellino apprese.

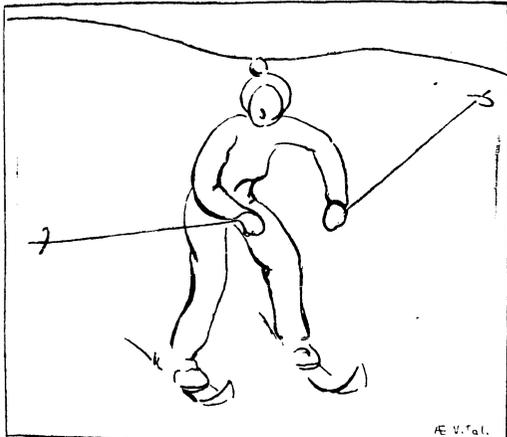


Disegno di EMILIA VITALI

Fantasia di un "vecio"

Da un qualsiasi campo di sci alla moda. « Peccato molto se volete la razione » affermava il pope Rasputin della vecchia Russia. « Cadete molto e Dio vi aiuti » afferma il vostro sciatore tipo campo, volgendosi diversamente a suo profitto il paradossale aforisma, per concludere che se molto cade, molto sa sciare. Per sciare occorre evidentemente ma non tutti quelli che si trovano, a tale fine, su di un campo di neve, sanno sciare. L'uomo in genere e lo sciatore in specie ammettono difficilmente di essere incapaci e goffi: anzi la incapacità e la goffaggine raggiungono la perfezione quando l'arte di tutti consista nel non sapere sciare, come lo dimostra la folla che si aduna su ogni campo di sci.

dere lezioni di sci, e più sommessamente di galateo. Al postutto qualche sua amica, con tale stile ha fatto profonda impressione a un collega sciatore, e, vo sciatore tipo campo, volgendosi diversamente a suo profitto il paradossale aforisma, per concludere che se molto cade, molto sa sciare. Eccoli l'esperto dello sci, colui che non falla un arresto, colui che ama la folla sciatrici come il velocipedista ama un corso o una piazza ingombrata di folla: costui ha sempre un consiglio pronto. Ma, maestro in teoria, è altrettanto schioppo in pratica. Il principiante è scosso nella sua fede; egli vede che su cento sciatori novanta cadono; è il destino comune, il fato ineluttabile, a cui sfuggono solo i valigiani o le guide o chi è sempre sugli sci: egli ripren-



Disegno di EMILIA VITALI

La diffusa epidemia dello esibizionismo, consiglierà sempre principianti ed esperti di una categoria non meno principiante, a riunirsi, in quanti più possono, in un campo, per quanto possibile ristretto; gli uni a dimostrare come si cade, gli altri a sostenere che si può anche non cadere; ma il guidare gli sci rimane per i più, un pio desiderio, un sogno, che si perde nel polverio della prossima e non ultima caduta. Dite a quella sciatrice (d'altronde, come signorina, molto carina e chic) che prima di discendere è opportuno avere imparato a salire: che è perlomeno utile avere appreso l'arte di calzare gli sci in modo meno rudimentale; che è anche necessario per la sua incolumità e per quella degli altri, sapere come si debbono tenere in mano i bastoncini; che gli sci da soli tendono a discendere a valle, ma che calzati da lei tenderanno fatalmente ad impiantarsi nella neve. E che colpa ne ha lei se, dell'arte dello sci, non conosce che quella di cadere malamente, di ruzzolare e di investire? Purché, il buon Dio della montagna la aiuti, ella partirà coi bastoncini in resta, novella ammirazione della bianca tenzone, gli sci ben larghi, il corpo ben avanti, « guai a chi le dirà di andare a preve-

ta, in lui, il divino sogno delle giovinezze, troncate un giorno sulla montagna, difesa e contrastata.

Al tramonto, quando le ombre cadono sulla valle, lasciandola di mistero, la sua volontà, fatta di arte e di esperienza, piegherà gli sci alla corsa veloce; egli volerà sullo spazio, via per la china dolce, giù a capofitto per il vallone ripido, a svolte, a scatti, ad arresti improvvisi in riprese forsennate, ciascuna frenata come se fosse guidata da una mano invisibile, ciascun ostacolo vinto dal pronto riflesso dei sentieri nervosi, via ancora nella corsa selettante, veloce, staccato dal fardello umano, libero di una libertà, infinita come il cielo.

Il campo delle schiappe è liezzato di buche: in alto la scia zigzagga, bizzarro disegno a linee primitive, opera d'arte non ancora compiuta e già prossima alla fine, brilla al raggio della luna e si congiunge al mondo tracciato nell'animo, da un solo di grandezza senza pari, che ha per fondo il mistero e per compagno il silenzio.

PIERO ROBBIATI

Artiglieria da montagna alla marina

(Basso Piave: Giugno-Luglio 1918)

Con le truppe che combatterono arcosi gagliardamente con la 4ª Divisione di Fanteria al Basso Piave, da Capo Sile al mare, furono anche gli Artiglieri da montagna. Non pochi tra costoro, ancora avevano negli occhi la visione delle distese nivali lassù, sulla grande alpe guerreggiata; nell'anima la voce del cannone echeggiante fra le rupi delle cime eccelse. Pugnaronno, invece, nella più piatta delle pianure, in quello strano terreno a mezzo palude ed a mezzo laguna, dove, anche oggi, possenti macchine idrovore risucchiano le acque che altrimenti non troverebbero, per i canali, le vie del mare. La 55ª Batteria da montagna venne per prima ed ebbe uno strano impiego, certo il più contrario che immaginar si possa per la sua specialità, perché i suoi pezzi... andarono in barca! Durante la battaglia del Piave, i bravi della 4ª Divisione uscirono dalle teste di ponte di Cavazzecherina e di Cortellazzo, con grandi risultanze. Dapprima, la 55ª Batteria da montagna, in posizione sul Canale Cavetta, si spostò rapidamente, a seconda della necessità. Quindi partecipò, sino al 25 giugno, alle operazioni che condussero alla conquista della striscia di terra emersa sulla sinistra del Sile, essenzialmente condotte dall'indomito 82º Fanteria. Questo stesso valoroso Reggimento, battendosi senza interruzioni, poté superare, e relativamente con poche perdite, la tenace resistenza nemica: ogni casa, ogni rovina, guernita dalle mitragliatrici dei Bosniaci che si difendevano con il consueto accanimento, s'era tramutata in fortilizio. Ogni attacco fu completamente preparato dal tiro delle artiglierie e delle bombarde, accompagnato dal fuoco delle batterie da campagna, passato solitario nella grande immensità dell'Alpe; la sua lontananza è legata al piano dal filo tenue dei suoi sci e dei suoi ricordi: can-

Luigi di Savoia



S. E. il Comandante si è reso interprete dell'intenso cordoglio che fra alpini ed alpinisti ha suscitato la scomparsa del Duca degli Abruzzi, con il seguente messaggio a S. A. R. il Conte di Torino: « Con profondo dolore mi associo al lutto della Nazione italiana per la scomparsa del Principe Augusto che fu a tutti esempio di sapere, di audacia, di alte virtù militari e civili. Gli alpini e gli alpinisti d'Italia terranno sempre vivo nel cuore il ricordo del Duca che portò fuori dei confini della Patria sulle più alte cime e sui ghiacci polari vittoriosi il tricolore. Accolga Vostra Altezza sensi mio profondo cordoglio. »

« Ringrazio Vostra Eccellenza delle espressioni di cordoglio rivoltemi e la prego di far giungere al C.A.I. e all'A.N.A. i sensi della mia commossa riconoscenza. »

l'attacco sbarcava un pezzo sull'arcosio gagliardamente con la 4ª Divisione di Fanteria al Basso Piave, da Capo Sile al mare, furono anche gli Artiglieri da montagna. La striscia di terra emersa sulla sinistra del Sile fu conquistata, e questo fatto potentemente contribuì alla ricoccupazione della costa di monte di Capo Sile. Di poi, alla battaglia del Piave Nuovo, svoltasi fra il 2 e il 6 di luglio, bravamente concorse il 37º Gruppo da montagna, i cui pezzi giunsero, come gli altri d'ogni calibro, per via d'acqua. Le batterie da montagna accompagnarono le colonne attaccanti in campo aperto, fuori delle ordinarie difese, e tra argini e canali, aggiunsero un ramo d'alloro alla superba ghirlanda dell'antica gloria montanina. Il 4 di luglio, S. A. R. il Duca d'Aosta, Comandante della 3ª Armata, con sicura fede nel completo successo, inviava il suo ringraziamento ai bravi della 4ª Divisione che avevano raggiunto le batterie nemiche: sedici pezzi intatti, ancor caldi dell'ultimo colpo sparato. La sera del 5 luglio del 1918, la battaglia del Piave Nuovo era finita. Impavide, le colonne della 4ª Divisione, entrate nel cuore dello schieramento nemico, avevano lottato, resistito giorni e notti, poi attaccato ancora con truppe fresche sopraggiunte, i contrattacchi. Alla fine profertò, scampava di là del fiume. Sull'argine conquistato del Piave Nuovo, i guerrieri della 4ª Divisione abbracciavano i fratelli della 54ª che avevano pugnato, nella stessa battaglia, con ugual valore. Era in tal guisa confermata, in battaglia offensiva, la vittoria del Piave. Allontanato il nemico, Venezia, per lo innanzi minacciata, si sentiva sicura, con più libero respirare, ed alla Patria riconquistata, per virtù delle nostre armi, un primo lembo di terra italiana. C. FETTERAPPA SANDRI

ALTIAMO con fervore gli organizzatori della Sezione dell'A.N.A. in Sardegna: il console Biagioni ed il maggiore Turzini, fra i primi. Essi non potevano sentirsi soli in terra sarda e lontani dall'alto in cui avevano sempre vissuto ed agitato l'animo e la balda giovinezza di Alpini. Ed hanno trovato Alpini e Montagnani anche in Sardegna: il generale Satta-Semidei, il montagnaio Fiazzi ed altri, che, al primo squillo di adunata, si sono raccolti, nostalgicamente, intorno alle antiche aquote. (A proposito: abbiamo fra di noi il generale Argentero? Egli è alpino autentico e di quelli che hanno il genio della montagna). Ai tempi, che posso cominciare a chiamare miei, — come i buoni vecchi, — trovavo un alpino sardo, era una rarità: c'era, nel quinto, il gen. Satta-Semidei, allora tenente colonnello; il maggiore Calatodino, nel terzo, ed un generale Gallucese, Stazza, che comandava, come si diceva, il secondo gruppo alpino. Si poteva contare ancora qualche sottufficiale sardo. Quando, perciò, nel 1909, comparvi nella caserma « Mario Pagano » del quinto alpino, — neanche l'esservi andato per propria domanda, — seppi darmi, di primo acchito, il crisma dell'Alpino. Primo a trepidar del sardo-alpino, fu il ten. col. Satta-Semidei. Sottoposto alla visita medica speciale, di cui egli faceva parte, — all'uscita, — mi disse: Quasi non ti facevamo alpino. Perché, signor Colonnello? Perché... hai i piedi piatti. No, signor Colonnello, era un altro: io abillissimo. Scherzava il Colonnello... (Ma io piedi da scarpone, sempre. Anche ora). Il Colonnello aveva già voltato le quadrate spalle, coperte dall'ampio mantello blu ce: — A rivederci... mio bello alpino. Pensate agli altri commilitoni: bergamaschi, valdostani, piemontesi, friulani, Colossi: contate in mezzo un Ripamonti, un Magistrini, un Rinaldi, due fratelli Réan, un Talamini e, poi, dei volontari d'un anno, si aggiungeva Maso Bisi. Mi potevano prendere in braccio e farmi passare in iscala da Magistrini, che era il più alto, a Garone, che era il più piccolo, — press'a poco come un sardo, e finì così grande. Che avranno detto il capitano Treboldi ed il tenente Esposito, — preposti al plotone, dell'intruso sardo? Il cap. Treboldi, sempre taciturno, dai piccoli occhi aperti su tutto e caustico, quando parlava; il tenente Esposito, pieno di sacro e ginger e tornato di fresco dal concorso ginecico di Piacenza, fiammeggiante di furor di vittoria. Oh! neanche Bisi, che aveva la barbeta color rame e la testa illustrata da sogni letterari, non risparmiava i lazzi all'Alpino-sardo. Ma io vedo ancora, nel pomeriggio di un giorno di quel febbraio, rientrare nella caserma Pagano, — dalle escursioni invernali, — il Battaglione Edolo. Nevicava forte, e noi, che avevamo già incominciato a conoscere la marcia del quinto, — ai primi squilli, — ci affollammo ai balconi, per ammirare, di dietro le invietrate come pulcini in serra, il battaglione che sfilava nel cortile, sotto gli zaini completamente affardellati e già coperti di neve. Eppure, penna sul cappello e fumana in testa; il battaglione si snodava in lunghi file allineate, come una sola colonna veribrata. Anchio, che ancora avevo solo il berretto a due punte, fra qualche giorno, avrei avuto la penna sul cappello e lo zaino sulle spalle. Ed avrei voluto gettare, subito, — come gli altri, — quella nappina gialla del Deposito ed entrare trionfante a far parte di un battaglione dal superbo nome: Edolo, Tirano, Morbegno, Vestone, — ed averne la superba insegna! Le prove incominciarono presto; zaino

Alpini sardi

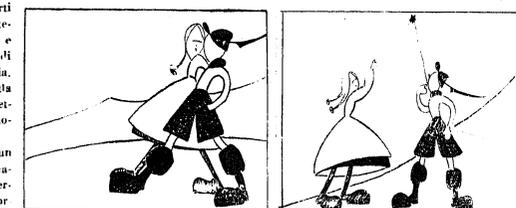
completamente affardellato anche per noi e via dalla grande città, nella quale gli scarpone scricchiolavano già troppo, e su a Ponte di Legno. E le prove, a mano a mano, si fecero serie: il plotone era stato aggregato alla cinquantacinquesima compagnia, — comandata dal capitano Cargamio. Lo ricordiamo ancora: aglie di persona, avvolto in una corta mantellina blu, sigaretta in bocca, si drizzava, come un camoscio, su tutte le punte dei sassi a vigilare la compagnia che si svolgeva nei ripidi zig-zag della salita. E nella discesa? Un diavolo: giù a rompicapa e chi vuol bene al Capitano, lo segua. E, fra gli alpini, si vuol bene al Capitano. Cosa comandò sior Capitano, che noi adesso sono riva. Una volta, ci arrampicò su per il Confinale, alla testata della alta Val Furva, e c'era da fare anche una vedetta. Su per la salita, Esposito teneva d'occhio e studiava i suoi allievi ufficiali: — Ed il Sardo? Vediamo come cammina; gli anelli verdi hanno i piedi troppo piccoli. — E gli asini continentali hanno la testa troppo grossa. — Sì... lo so... ma tutto poteva passare a quell'altezza, con lo zaino sulle spalle. All'ultima ripresa, zitto, gli si sprofondava, fra nubi di nebbia, la Valle dello Zebù. E mi misi a cantare un ritornello d'una canzone sarda! Un'altra volta, il capitano Treboldi, che montava, fin dove si poteva, il suo impercettibile morello maremmano, ed il tenente Esposito, — ci guidavano, — zaino affardellato, su per il passo del Gavia, dal versante di S. Apollonia. Alla discesa grande nevaio. Vediamo come si comporta il Sardo, — dice il Tenente, — e giù per il nevaio... « scando » sulle scarpe. Ma il tenente m'incalzava alle spalle: — Via... via... Sardo. — E via: ma il piastocco si spezzò ed il Sardo rotolò e si arrestò con la faccia contro un macigno, senza ulteriori conseguenze.

Pellaccia dura quella del Sardo, signor Colonnello! Ma, un giorno, giù per una china salibiosa, sulla quale si poteva a sciare e come sul famoso nevaio del Gavia, rotola al Tenente il « tuipio », che si doveva portare anche in escursione. — Giù, Sardo, a prendere il cappello. — E giù insieme! Quella volta, io non mi lasciai rotolare! *** Ed il ten. Colonnello Satta Semidei, che mi voleva dare i piedi della papera? Oh! Satta-Semidei, arrivando alla tappa, mentre si ammanniva la mensa, cadeva le gambe in aria e, cancellando le note del ballo sardo, se ne faceva quattro salti. — Na, — mi gridava — attenti che su Limbara est! — Di, altro che la tua montagna del Limbara è questa! *** Quando, l'anno successivo, entrai, ufficiale, nella vecchia caserma a Rubato e del terzo alpino, oh! fulgore di nomi: Pettinati, Venini, Musso, Giordana, Biffa di Ferrero, Rho, Fabre. Mi ebbi subito un caldo saluto del colonnello Zavattaro, comandante il Reggimento, il quale, — bontà sua! — come in un'uno, accennava alla mia poesia ed al mio amore per la montagna. Un sardo, alpino di elezione, non era, anche qui, di tutti i giorni. Nella compagnia, che era quella del capitano Faravoli, il tenente anziano era Antero Canale, il quale, nella sua carriera di ufficiale, era stato in Sardegna. Si credeva, per questo, in diritto egli, che sapeva del nostro dialetto, di chiamarmi sempre ed in tutte le faccende, e Su Sardu a. Non c'era, infatti, da confondersi e Su Sardu diventai per tutti, colleghi e superiori. C'è ancora da ricordare? Papà Ferreretti, che se ne stava in montagna nei suoi ricoveretti come raccolto in un sacerdotio; Argentero, Colombini, Magliano, Bodino, Delfino, Ricci, Gioda, i due campioni di

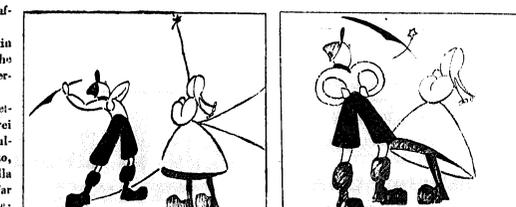
sci, Bolea e Carbonera, e, se dimentico, venitemi incontro, che, qui, ricordare ed amare si valgono. Un giorno di maggio, però, in una sconosciuta riunione di « riunione subalterna » al « Muleto », oltre Po, — in un salotto di Musso ai collegi, — egli volle cambiarmi il qualificativo consueto e, con generoso eufemismo, mi chiamò « figlio della gomma del Tirreno ». Il giorno successivo venne attraverso il cortile del Rubato, l'Aiutante Maggiore in prima, il capitano Gazzagne. I baffi robusti, ciglione da asciutto maggiore, voce di servizio, sotto un cuore d'oro mi ferma e comincia: — Ho saputo... A questa prima battuta detta in tal modo, pensai ad un cicchetto, che mi facesse onorare l'eufronismo del grande Musso. No; era un complimento a « Su Sardu », che, in quella riunione, — cui, dalla subalternaria, era stato vietato l'accesso ai superiori, — aveva a ardente modo risposto al saluto di Musso. *** Alla fine del servizio di prima nomina, il Colonnello mi lesse le così dette e Note caratteristiche. Arrivato alla domanda: — Sa montare a cavallo? — vi trovò scritto: Non si hanno elementi di giudizio. — Giustamente. Ma il Colonnello non si fermò, mi guardò di sotto gli occhiali, disse: — Ma lei è sardo. Sa montare a cavallo?... Come tutti i sardi, — risposi. — Ed allora, monta a cavallo benissimo. — E senza per tempo in mezzo, diede un fregio a quanto vi era scritto e, di suo pugno, sostituì: — Monta a cavallo benissimo. — Questa nota, però, non andò a garbo al capitano di Bernezzo, quando l'anno successivo, richiamato, fui assegnato alla sua compagnia. Eccellente cavallerizzo il capitano Bernezzo, non intendeva confermarci quella nota. Mi volle, quindi, sperimentare e mi cimentò in una conversazione di equitazione. Eravamo ai Tredici Laghi, in escursione di battaglione! — Come si fa a mettere al trotto il cavallo; sull'anteriore, sul posteriore, sul destro, sul sinistro; sull'interno, sull'esterno: come si fa a metterlo al galoppo? Avevo un bello scherzarmi, di fronte a tanta tecnica, che io facevo l'alpino e non il cavaliere; che, comunque, avevo imparato a cavalcare in Sardegna, fin da ragazzo, nei campi liberi, a caccia, fra cisti, lentichis, ginestre, asfodeli in fiore... e non avevo mai visto un maneggio, un campo ostacoli. Il Capitano m'investiva con domande: — Sa saltare? — e finì per dirmi che m'avrebbe fatto montare il giorno dopo, « il vecchio Cirano », — il maremmano del capitano Gappino, — l'unico elemento che s'avesse a disposizione ai Tredici Laghi... oltre i muli. Ma, generale di Bernezzo, il vecchio Cirano ne avrebbe saputo più d'un sardo. E non me lo fece montare, — che il giorno successivo, quando ancora le stelle punteggiavano l'immenso cielo, la manovra era incominciata, le bandierole srotolavano sulle creste ed i subalterni dovevano affrettarsi a prendere posizione, — mentre il capitano Bodino era impunito di far crepitare le sue mitragliatrici su per la verginità delle nevi e per il silenzio delle valli. Né so se quella tormentata nota, dedicata al sardo più che all'alpino, « sia rimasta!... » *** Eravamo al 1911 e l'Esercito italiano apriva l'anno alle sue nuove prove in Libia. La grande guerra ha fatto l'esercito italiano grande di sacrifici e di gloria; gli alpini sardi, che vi hanno combattuto, salutarono, oggi, in terra sarda, la Sezione dell'A.N.A., — mentre, già, su per le creste del Limbara, crescono a centurie, giocando e fieri, gli alpini-vaquardisti, — con gli sguardi affissi verso altri monti. Magg. RAIMONDO MUSU

Il cantuccio dei bocetti

Lignette e testo della pittrice MINARDO



1. — Scarpantino e scarponeina pass-ggiando una mattina
2. — vedon farsi l'orchiolino da un gentile fiorellino.



3. — Or a prender la stellina servirà la penna alpina.
4. — Ai due bimbi, sorridente, vien la stella dolentemente.

